Liborio Rinaldi

Mater Silentiosa



... guardare indietro, per andare avanti...

edizioni LibRi prima edizione – dicembre 2001



Dedicato a tutti coloro
(e le persone che amo sono di quella pasta)
che si fermano
solo
quando giungono in vetta.

Index

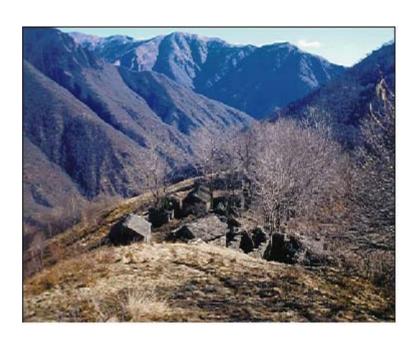
Introduzione	4
Luogo di grandi silenzi e di sguardi lontani	5
II nonno Beppe	7
Le (poche) foto di Giuseppe Rinaldi e dintorni	8
Gli unici ricordi	11
Gli scapigliati	16
Scapigliati sul lago Maggiore	17
Un documento autografo del pittore Tominetti	22
Il carteggio	24
Intra-Pallanza	27
1900	29
1901	48
Maria, una valdese in un piccolo paese di cattolici	52
1902	65
1903	72
1904	81
Letterine di Natale	85
Gli anni successivi	94
Pinacoteca	96
Mater silentiosa	104
Prima Appendice: Storia d'un affresco	105
Seconda Appendice: Il pittore Franco Petrosemolo	106
Terza Appendice: la Madonna del Sangue di Re	107
Bibliografia	109

... ti voglio invitare ad un viaggio, per uno strano paese che forse conosci e più non ricordi...

Charles Baudelaire I fiori del male

- Qual è la strada giusta?
- Dipende da dove devi andare.

Lewis Caroll
Alice nel paese delle meraviglie



Val Grande: Corte Buè. L'importanza di riscoprire il passato, per trarne la forza d'affrontare il futuro.

Luogo di grandi silenzi e di sguardi lontani

"Mancherà ancora molto?" - mi chiese l'Angelo. Sulla testata della lunghissima Val di Pogallo, Terza, sperduto alpeggio non troppo conosciuto – anche se è difficile definire alpeggio due baite completamente diroccate - non doveva essere ormai lontanissimo, essendo finalmente usciti nel limpido sole novembrino dopo la dura arrampicata attraverso la ripidissima faggeta, che sembrava non finire mai. I guadi non sempre banali del rio Pianezzoli, ingrossato dalle recenti piogge, erano alle spalle e da un'ora avevamo superato Pian di Boit: questa località sì che si può chiamare alpeggio, specie ora che è ritornata a nuova vita con la ricostruzione delle sue baite, eseguita a regola d'arte da alcuni inguaribili e testardi romantici, dopo l'oltraggio subito dai tedeschi durante il grande rastrellamento del 1944, a cui era seguita l'incuria e l'abbandono di decenni. Ora l'alpeggio, liberato con un faticoso ma gratificante lavoro dai rovi e dalle invadenti felci, è ben visibile da tutta la valle, verde poggio luminoso, punto invitante di arrivo per una escursione o certo riferimento e sicuro punto di pernottamento per chi giunge dal Verbano per recarsi, ardito alpinista o pio pellegrino, dopo aver attraversato tutta la valle, a Re, in Val Vigezzo, per recitare una preghiera davanti all'effige della Madonna miracolosa del Sangue.

La Madonna di Re è costantemente presente in tutte queste vallate alpine, anche se viene raffigurata in modi diversi nelle varie cappellette che si incontrano lungo i sentieri di montagna, ed ogni volta il tipo di rappresentazione dipende dalla religiosità dello sconosciuto pittore, sempre molto modesto, o da ciò che si riprometteva il committente. Perciò l'immagine può assumere aspetti e ambientazioni anche molto diverse, pur essendo sempre per tutti la Madonna di Re, la Madonna del Sangue, la Madonna del Miracolo, colei che protegge chi percorre le solitarie vie dei monti, passo dopo passo, fatica dopo rischio, inseguendo un impulso inarrestabile, senza mai riuscire a saziarlo del tutto. Quante volte Ti ho incontrata, sempre diversa e sempre eguale: Ti ho visto all'improvviso nel sole del Braco uscendo dal buio bosco di Pogallo, T'ho ammirata tra i dolci castagni di Rovegro, T'ho pregato salendo a Larecchio, ho chiesto il Tuo aiuto arrampicandomi sulla difficile Piota, Ti ho festeggiata nel dimenticato corte di Buè e tutte le altre volte che non Ti ho incontrata, Ti ho avuto però sempre nel cuore, a incoraggiarmi e darmi forza.



Bocchetta di Terza

Sapevo che l'alpeggio di Terza non poteva essere troppo lontano, per avere già percorso in passato quell'itinerario; in ogni caso per sicurezza chiesi Cesare sempre fornitissimo di tutto grazie uno zaino formato roulotte - la cartina della zona e con un'occhiata constatammo che Terza era ormai a portata di mano, anzi, di scarpone. Giungemmo lì infatti in pochi minuti e superammo le baite diroccate dopo una breve sosta, perché bocchetta, la nostra vera

meta, era ancora ben lontana. Arrampicammo lungo una ripida e aerea traccia ancora per

un'oretta, fino a raggiungere la destinazione, la solitaria bocchetta di Terza, luogo di grandi silenzi e di sguardi lontani. Ci sfilammo gli zaini per tirare un attimo il fiato e sedemmo sulle rocce l'uno accanto all'altro, stretti per l'esiguo spazio a disposizione, ed eravamo così in sintonia di sentire, che ci sembrò d'essere una persona sola.

"E pensare che c'è qualcuno in questo momento comodamente sprofondato in poltrona a guardare beato la televisione, magari con un bicchiere di birra gelata in mano" – disse il Riccardo, ma subito tacque, perché non era il momento delle battute: era giunto infatti il momento del silenzio, del guardare commossi la lunga verde valle ai nostri piedi e la chiostra selvaggia e paurosa dei monti, scheggiati dal tempo, che ci circondava in un abbraccio quasi soffocante, con il nero Torrione che si elevava deciso al centro, e, lontanissimo dagli occhi ma vicinissimo al cuore, un occhio di azzurro lago Maggiore ed il tutto galleggiare in un tersissimo cielo blu. Ed il silenzio, Madonna mia, mai sentito in modo così fragoroso un simile silenzio. Il silenzio era così profondo che riuscivamo a sentire i nostri pensieri, che erano poi uno solo: "Vorrei restare qui e così per sempre".

Momenti di grande vicinanza, con il pensiero che corre alle persone amate, agli amici che si vorrebbero in istanti come questi avere tutti vicini, per abbracciarli forte e condividere con loro questi pochi attimi di assoluta felicità.

Ma è già ora di scuotersi, di riaffardellare lo zaino e di proseguire.

A volte, raggiunta una meta, specie se vi si è arrivati dopo un lungo tragitto, ritorno col pensiero all'itinerario percorso, lo rivivo a ritroso, fissando i punti principali dello stesso, e così facendo creo dei caposaldi, delle certezze, retrocedendo fino al punto di partenza. E rivivendo così l'itinerario percorso, mi sembra di consolidare la meta raggiunta e di trarre nuova forza per proseguire.

E forse anche per questo, giunto abbastanza in là in questo lungo itinerario della mia vita (lungo? ma la vita è come fare un'escursione in montagna: mentre si cammina il tragitto sembra lungo e faticoso, ma come diviene breve quando lo si racconta la sera davanti ad un caminetto allegro di rossa fiamma!); quindi, giunto a questo complesso punto della mia vita, forse per acquisire sicurezza e nuova forza per affardellare lo zaino e riprendere il cammino, verso chissà poi quali nuove mete, ho sentito la necessità di ripercorrere a ritroso l'itinerario fin'ora fatto e giungere al punto di partenza, anzi, andare ancora più indietro, scavando le mie radici più profonde, alla ricerca appassionata della riscoperta dei miei progenitori più lontani.

In particolare m'ha attratto la figura di mio nonno Beppe, forse perché l'ho conosciuto così poco, o forse per il tipo di vita da lui condotta, così anticonformista – in netto contrasto con la solida famiglia borghese da cui proveniva – e caratterizzata dall'intrapresa di scelte molto difficili per il suo tempo, specie negli anni giovanili, scelte che sono andate poi sfumando per adagiarsi in un lungo tranquillo vivere.

Caro nonno, oggi mi rendo conto che avrei voluto conoscerti meglio, ed invece ho dovuto rubare a pochi ricordi e a qualche scritto, miracolosamente pervenutomi dopo cent'anni, delle sensazioni, più che delle informazioni, per cercare di capire qualcosa di te.

E forse qualcosa anche di me.

II nonno Beppe

Non ho avuto la fortuna di conoscere i miei nonni, per un bambino bene preziosissimo ed insostituibile, e di questo particolare vuoto affettivo soffro ancora oggi. Il nonno materno non l'ho conosciuto per nulla, essendo morto a Boston, dopo essere emigrato in America nel 1913 alla ricerca di una fortuna mai trovata, addirittura una trentina d'anni prima che io nascessi; il nonno paterno invece morì che avevo solo 5 anni. Ora ho il rimpianto di non avere chiesto di lui abbastanza a mio padre, quando ciò sarebbe stato possibile, ma purtroppo gli anni giovanili sono quello che sono ed è solo con il tempo che sopraggiunge il desiderio di approfondire il proprio passato, di conoscere meglio chi ci ha preceduto, e con il passare degli anni giungono inesorabili anche i rimpianti, mai disgiunti dai rimorsi, sempre immancabili e devastanti.

Il Nonno Beppe, di cui voglio parlare, fu pittore e si chiamava Giuseppe Rinaldi, nacque a Bergamo nel 1870 e morì a Intra sul lago Maggiore nel 1948. I suoi genitori furono Luigi Rinaldi (1836 – 1914) ed Elisabetta Locatelli (1838 – 1922). Giuseppe ebbe un fratello ed una sorella: Carlo (1869 – 1927) e Cleonice (1868 – 1937), la quale sposò Ercole Manzoni (1860 – 1933). Giuseppe Rinaldi sposò la svizzera Maria Schiavi (1880 – 1956) ed ebbe due figli: Luigi (1904 – 1984) e Pietro (1906 – 1909). Il figlio Luigi sposò Franca Camiolo (1913 – 1993) ed ebbe due figli: Giuseppe (1938) e Liborio (1943), autore di questo scritto.

Il Comanducci, fondamentale enciclopedia dei pittori, così parla di lui:

Rinaldi Giuseppe, nato a Bergamo nell'ottobre del 1870, visse a Intra. Fu allievo di Cesare Tallone, all'Accademia Carrara della sua città, ed a Bergamo espose i suoi lavori nelle e-

sposizioni annuali della Accademia e del Circolo tistico. Fu presente anche a manifestazioni artistiche svoltesi ad Intra. Nel 1906 per conto di un privato si recò Argentina ed ivi eseguì quadri d'ambiente nelle Pampas, nonché copie di quadri dello stesso soggetto. esistenti nei musei di Buenos Aires. Rosario

Il pittore intrese Giuseppe Rinaldi

Parliamo di un noto pittore del passato, ingiustamente dimenticato; nemmeno una recente monografia sui pittori del Verbano, edita da De Agostini lo ha meritatamente menzionato, eppure per molti anni ha avuto una «bottega d'arte» proprio nel centro della nostra Intra.

Il pittore Giuseppe Rinaldi nacque a Bergamo nell'ottobre del 1870, visse ed esercitò la sua professione a Intra, esattamente sotto la Biblioteca Civica, dove attualmente vi è il Bar Verbano. I vecchi intresi ancora lo ricordano: alto di statura, con una bella barbetta bianca ed il cappello a larghe tese. Fu allievo di Cesare Tallone all'Accademia Carrara della sua città, ed a Bergamo espose i suoi lavori nelle esposizioni annuali dell'Accademia e del Circolo Artistico. Fu presente e a numerose manifestazioni artistiche svoltesi ad

Nel 1906 per conto di un



tina ed ivi eseguì quadri d'ambiente nelle Pampas nonchè copie di quadri dello stesso soggetto esistenti nei Musei di Buenos Aires, Rosario e La Plata. I suoi migliori dipinit sono ritratti interni di chiese e rustici. Lo cita il Comanducci nel suo ormai famoso Catalogo.

Nella galleria dei ritratti dei benefattori dell'Asilo di Intra, qualche quadro
è stato eseguito di Sua mano. Le sue opere si trovano
in parecchie case intresi, a
Milano, in Svizzera, in Argentina; altre sono in possesso del figlio, cav. Gigi
Rinaldi, trasferitosi da un
anno a Varese, ma ancora
assiduo lettore del nostro
giornale, che riceve puntualmente tutte le settimane.

Abbiamo creduto doveroso rendere omaggio a questo illustre pittore che dal 1948 giace nel cimitero di Intra.

> gabriella frattini rosi

e La Plata. I suoi migliori dipinti sono ritratti, interni di chiese e rustici.

Un articolo di giornale su Giuseppe Rinaldi

Le (poche) foto di Giuseppe Rinaldi e dintorni

Molto poche sono le foto che ritraggono Giuseppe Rinaldi, data l'epoca in cui visse; esse sono particolarmente interessanti per farci rivivere l'atmosfera d'un'epoca e per mostrarci alcuni scorci dell'Intra di inizio secolo, la cittadina piemontese ove il lombardo Giuseppe visse dai trent'anni fino alla morte.

Alcune istantanee sono d'esecuzione decisamente artigianale, effettuate dai parenti con macchine amatoriali, mentre altre, eseguite da fotografi professionisti, sono vere e proprie opere d'arte, del tutto assimilabili a ritratti di esperti pittori.



Il padre Luigi e la madre Elisabetta Locatelli



II fratello Carlo La sorella Cleonice (detta Nice) con il marito Ercole Manzoni







Giuseppe Rinaldi con la moglie Maria ed il figlio Luigi



1907: La moglie Maria ed il figlio Luigi



1908: foto-cartolina alla sorella Cleonice e al di lei marito Ercole Manzoni da Buenos Aires



1914: con il figlio Luigi in piazza Teatro, sotto il monumento a Vittorio Emanuele II



1920 c.a.: la nipote Lydia al porto di Intra, con una bicicletta motorizzata molto diffusa in quegli anni



1930 c.a.: sempre elegantissimo, con la moglie Maria



1935 c.a.: con la moglie Maria ed alcune amiche



1930 c.a.: con un'inedita sorridente moglie Maria, il figlio Luigi ed alcune amiche. Sullo sfondo la colonna del porto vecchio, il palazzo delle Beccherie ed il monte Cimolo.



1940: con il figlio Luigi, la di lui moglie Francesca Paola con sua madre Rosa ed il cugino Giuseppe Camiolo. Sullo sfondo il muraglione del porto vecchio (con le lavandaie al lavoro) e – in bella evidenza – la tettoia del vecchio imbarcadero.

Gli unici ricordi

Quando mio nonno Giuseppe morì, io avevo solo cinque anni, per cui i ricordi che ho di lui sono necessariamente molto modesti, anche se il passare del tempo probabilmente li arrichisce indebitamente, forse riscrivendoli a mia insaputa e certa (probabilmente) buonafede, rendendoli sempre più nitidi e più ampi di quanto – chissà - non lo siano stati in realtà. La sovrascrittura dei ricordi ad opera di come si desidera fosse stato il passato è operazione sottile ed infida, e la separazione del vero dal supposto è impresa difficile da eseguire, sempre che si desideri poi farla veramente e non si preferisca piuttosto farsi ninnare dal suono del carillon di come si avrebbe voluto essere.

Ricordo numero uno

Bambino di cinque anni, corro come al solito per il corridoio semibuio. La vecchia casa ottocentesca dei nonni è piena d'angoli misteriosi, d'odori d'antico, di profumi di colori ad olio esalanti da barattoli mal chiusi, di quadri di santi e d'antenati che ti guardano con aria severa e di perenne rimprovero.

Ma quel pomeriggio c'è un'aria strana: c'è per casa gente mai vista, la stanza da letto dei nonni è chiusa, ogni tanto esce qualcuno e piange. Incurante di tutto ciò, io corro per il lungo corridoio semibuio, preso nelle fantasie e nei giochi da bambino, quando sento, la risento ancora oggi (da qualche tempo sempre più spesso), la calda voce ferma e forte di mio nonno gridare: "datemi il sole..."

Mi accosto alla camera da letto, socchiudo il pesante uscio ad un solo battente e intravedo la nonna schiudere le ante della finestra... un raggio di luce colpisce la lunga bella barba bianca di mio nonno, mio nonno che è disteso sul letto, tanta gente attorno a lui in lacrime. "datemi il sole... " dice ancora una volta mio nonno, alludendo forse a quel sole, a quella luce che aveva inseguito a lungo fin nelle sconfinate praterie americane, cercando di trattenerla imbrigliandola in tutti i suoi quadri, ma non riconosco più la voce, è un rantolo, e poi non dice più niente, non disse più niente, il nonno Beppe.

Queste sono le uniche parole che ricordo di mio nonno e, stranamente, di lui conservo molto vivo anche un ricordo fisico.

Ricordo numero due

Avevo l'abitudine, poiché lo studio da pittore di mio nonno era al piano terra della casa ove abitavo da fanciullo, di scendere nel grande studio e girare con la mia biciclettina tra cavalletti, quadri, carte e quant'altro affollava appunto lo studio. Un giorno che il nonno era fuori per certe faccende, mi scatenai più del solito, fino a finire contro un quadro, appoggiato per terra, e infrangerne il vetro. Mia madre, sopraggiunta, mi sgridò severamente, prospettando ulteriori rimbrotti da parte di mio nonno, quando, giunto, avrebbe constatato il danno.

Stetti tutta la mattina a casa, in grande apprensione, in attesa del nonno e delle fatali conseguenze. Come sentii suonare mezzogiorno, certo del rientro del nonno, molto abitudinario, scesi in studio e lo vidi, seduto su una seggiola, tutto assorto a contemplare il quadro danneggiato, fumando l'inseparabile pipa, avvolto in azzurre volute di fumo.

Non ebbi dubbi: con le lacrime agli occhi corsi verso di lui e mi buttai tra le sue braccia, sprofondando il viso nella sua barba bianca. Il nonno non aveva certo avuto dubbi sull'autore del malfatto, ma non disse una parola, o almeno così mi sembra di ricordare oggi: semplicemente mi poggiò la mano sul capo e mi sprofondò ancora di più il viso nella

sua barba, con un gesto burbero ma delicato ad un tempo di perdono e di amore, che mi gonfiò gli occhi di lacrime.

Quella pressione, quel profumo di tabacco misto all'inconfondibile forte odore dei colori ad olio che emanava la sua barba, queste sensazioni le sento immutate ancora oggi, sfidando il passare degli anni, e al ricordo gli occhi mi si gonfiano di pianto come allora, o forse ancora di più.

Altri brividi, collegati a mio nonno, derivano da quest'altro ricordo, l'ultimo.

Ricordo numero tre

La piazza Vittorio Emanuele II ad Intra era un'ampia rettangolare piazza da un lato aperta verso il lago e dall'altra chiusa dall'ottocentesco Teatro Sociale, piacevole imitazione in sedicesimo della Scala di Milano; al centro tre grandi aiuole, abbellite da fontane, panchine e dal grande monumento di bronzo in ricordo del Re Galantuomo (monumento che dopo la guerra iniziò a girovagare per finire, poco maestosamente, nei cortili municipali della nettezza urbana). A sinistra e a destra della piazza sorgevano due severi palazzi, concepi-



Piazza Teatro in una splendida foto del Gaetini, sicuramente precedente alla grande alluvione del 2 ottobre 1865, che spazzerà tutte le piante antistanti il porto. Giuseppe Rinaldi aveva lo studio al piano terra dell'edificio, edificato nel 1848, a sinistra del Teatro Sociale, che fu sciaguratamente demolito nel 1960. Al primo piano dello stesso edificio abitò il pittore Daniele Ranzoni, mentre al secondo piano abitò il figlio di Giuseppe, Luigi, dal 1937 al 1968 con la moglie Franca ed i figli Giuseppe e Liborio.

Le montagne di sfondo sono a sinistra il Monte Rosso e a destra il pizzo Faiè.

Il pittore Giuseppe Rinaldi abitò nel palazzo sulla destra del Teatro.



Piazza Teatro dopo la grande alluvione.

ti secondo l'austera povera architettura della buona borghesia piemontese. Tutt'intorno vialetti in ghiaia, dove noi bambini correvamo spensierati.

La piazza negli anni cambiò nome, per adeguarsi all'epica e alla politica del momento: divenne prima piazza Garibaldi, con relativo cambio di statua, quindi piazza fratelli Bandiera, poi, in clima partigiano, piazza don Minzoni; ora, demolito il teatro, abbattuto uno dei due palazzi, distrutte le aiuole, la piazza è stata trasformata in un'anonima strada sempre intasata dal traffico automobilistico, di cui non merita neppure più ricordarne il nome. I traghetti che giungono da Laveno approdano proprio lì, sbarcando turisti a non finire, certo ignari di tanto nobile passato.

Come dissi, mio nonno era pittore. Teneva bottega in un luminoso studio a piano terra del palazzo (unico sopravvissuto: ma ora lo studio è un bar) della detta piazza allora ancora Vittorio Emanuele: io nacqui ed abitai a lungo nella stessa casa, al secondo piano. Mio nonno, pur vivendo tra numerosi impressionisti, scapigliati e divisionisti, che nei decenni a cavallo dei due secoli ed in pratica fino alla seconda guerra mondiale traevano ispirazione dal lago Maggiore e dalle sue amene colline dell'entroterra, non amava dipingere, com'era di moda allora, 'en plein air'; faceva sì lunghe passeggiate per solitari polverosi viottoli di campagna, ma poi dipingeva nel suo studio, rinterpretando liberamente con il sentimento e la fantasia paesaggi ammirati e personaggi incontrati, camminando a piedi, sottobraccio a mia nonna Maria.

Spesso, bambino di pochi anni, avevo dai miei genitori il permesso di scendere nel suo studio e di girovagare, non senza un malcelato timore, tra forti odori di colori, tele con figure minacciose, impressionanti candidi busti di gesso orrendamente monchi di braccia e di gambe.

L'ultimo anno della sua vita, correva il quarantotto, mio nonno, che già debole non usciva più da casa se non per attraversare la piazza e recarsi nello studio (abitavano, i nonni, nel palazzo di fronte), quell'anno mio nonno lo trascorse in pratica tutto a dipingere con passione e sofferenza un sinistro ritratto di san Girolamo. Vecchio, macilento, seminudo, ritratto nella sua grotta d'eremita, con nella mano sinistra un teschio e nella destra l'evangelo, la figura prendeva vita un giorno dopo l'altro in una grande tela. Dapprincipio timoroso (avevo cinque anni!), poi quasi affascinato, passavo lunghe ore a fissare, come ipnotizzato, lo sguardo severo e corrucciato del Santo.

Fungeva da modello uno strano figuro (dal quale stavo ben lontano, mettendomi dietro alle spalle protettive di mio nonno), essendo il modello stesso ancora più impressionante del proprio ritratto. Emaciato, con una lunga disordinata barba nera, col villoso petto nudo, lo sguardo perso in chissà quali dolorosi ricordi, non diceva parola per tutta la giornata: si

prestava a tale lavoro in cambio di un frugale desinare, che consumava nel retro dello studio, e di pochi spiccioli; avrà avuto sì e no cinquant'anni, ma a me sembrava che ne povesse avere almeno cento.

lo guardavo alternativamente il ritratto ed il modello, li confondevo in un tutt'uno e provavo, quando incrociavo i due sguardi, un freddo oscuro sottile brivido.

Mio nonno morì, gli anni passarono ed il grande ritratto del San Girolamo finì appeso nella sala da pranzo di un mio parente svizzero di Zurigo, cugino di mio padre.

Quando ebbi più o meno quindici anni, capitai in una banda di ragazzotti dalle idee un poco strane. Infatti crescevamo leggendo con avidità Salgari ed i 'Ragazzi della via Paal'. Pertanto, nell'estate del cinquant'otto, pensammo bene (che tempi erano quelli!), intrepidi soldati d'improbabili avventure, di trascorrere gli assolati interminabili pomeriggi di vacanza a presidiare l'argine del torrente san Bernardino, che separa Intra da Pallanza, per impedire ai nostri coetanei dell'altra sponda del fiume di valicarlo e di invaderci; analoga cosa faceva una similare ma opposta banda di pallanzesi sull'altra riva del torrente.

Spesso le pattuglie, con improvvise sortite, guadavano il fiume e venivano in contatto tra loro; ci si azzuffava allora con buona volontà, rotolandoci per le pozze del torrente, esile rigagnolo d'acqua a causa della sua secca estiva (ma di quale violenza era ed è capace d'autunno, travolgendo all'improvviso dopo una sola notte di pioggia argini, ponti e case, convogliando nel lago Maggiore tutte le acque della retrostante Val Grande!).

Dopo esserci menati per bene, sfiniti, ci si sedeva tutti in cerchio sulle enormi levigate bocce del fiume a parlamentare e a mangiare, dividendoci senza problemi i panini della merenda, che c'eravamo portati da casa, preparati dalle nostre madri.

In uno di quei pomeriggi, esplorando la zona alta del fiume, presso il bel ponte di ferro, detto del Plusc, ora pericolante e abbandonato al suo destino, c'imbattemmo, inoltrandoci dentro ad un'intricata macchia d'arbusti e di sterpaglie, in una casupola di legno e di frasche. Pensando di aver scoperto una testa di ponte dei pallanzesi, iniziammo veloci la sua demolizione, ma un urlo gutturale ci fermò durante l'opera: qualcuno sopraggiungeva e ci stava gridando qualcosa. Ci voltammo e vedemmo avanzare un vecchio, che, agitando un nodoso bastone, stava sbraitando contro di noi: stavamo distruggendo la sua casa, ci sembrò di capire che dicesse. Immediatamente i miei amici fuggirono spaventati; io invece rimasi immobile, pietrificato dal terrore: di fronte a me c'era addirittura il San Girolamo di dieci anni prima, ancora più emaciato, ancora più con lo sguardo disperato, con la lunga barba disordinata, ora però completamente bianca. Mi feci forza e, finalmente scotendomi, scappai via anch'io.

Decidemmo di non effettuare più i presidi, almeno per qualche tempo; del resto le prime piogge di fine estate avevano ingrossato un poco il fiume e ciò rendeva improbabile la temuta invasione.

Passai settimane di notti agitate. Sognavo il quadro di mio nonno, che all'improvviso mi era tornato in mente in ogni particolare: il san Girolamo usciva dalla tela, mi tendeva il teschio e l'Evangelo che teneva nelle mani ossute e mi avvolgeva con la sua barba, sempre più lunga, sempre più stretta attorno a me, fino a soffocarmi: mi svegliavo con un urlo, imperlato di sudore.

Non ne potei più; facendomi coraggio un giorno tornai solo al fiume, mi diressi alla casupola per tentare di dividere il sogno dalla realtà e liberarmi così da quell'incubo, ma... c'era gente intorno, carabinieri, persone in camice bianco, sull'argine una barella con un lenzuolo che copriva malamente un corpo; dal lenzuolo usciva, penzoloni ed inerte, magrissimo, il braccio inanimato del mio San Girolamo. Con il cuore in gola m'infilai nella cerchia del gruppetto di curiosi e sfaccendati, che stazionavano numerosi, e così colsi brandelli di conversazione.

"E' da due giorni che è morto..."

"L'ha trovato un pescatore questa mattina..."

"Poveretto, dopo tanta galera, questa fine!"

La piccola folla si schiuse: stava sopraggiungendo, accompagnata da un prete di un paese vicino, una donna che, pur essendo ormai avanti negli anni, faceva intuire a tratti una bellezza ormai certo appassita, ma che un tempo doveva essere stata vigorosa. Sul viso la traccia di un sorriso, melanconico e triste. Lasciava dietro di sé una scia di volgare eccitante profumo.

Si avvicinò alla barella, un carabiniere alzò il lenzuolo, tutta la folla si alzò insieme in punta di piedi, e così tutti videro nulla esattamente come prima, la donna disse di sì abbassando il capo e quindi, silenziosa come era giunta, se ne andò, uscendo di scena e perdendosi lontano, inseguita da avidi squardi.

"T'è vist? E' ancora proprio bella!"

"lo l'ho conosciuta ai tempi del fatto: ero un bocia, ma mi ricordo ancora. L'era una meraviglia!"

"Quand' l'è stai?"

"Durante la grande guerra, lei era nella casa di via degli Orti, non faceva però la quindicina; era fissa: qualcuno diceva che fosse la vera padrona".

"La fatalità! Il povero reduce creduto disperso durante l'avanzata sul Piave e che invece, dopo un anno d'ospedale, torna a casa pieno di medaglie. Non trova la moglie, la crede trasferita, nessuno che gli dice la verità. Lui vuole passare una serata allegra, per dimenticare la trincea, la morte scampata, la morte tante volte vista e data..."

Le frasi spezzate mi rimbombavano dentro alla testa, ruotando come un mulinello e piano piano si fondevano costruendo una storia d'amore e di morte.

"Entra nella casa, nessuno lo riconosce, chiede la migliore, va in camera e trova... sua moglie!"

"Un macello! Hanno dovuto chiamare di rinforzo i carabinieri anche da Pallanza, per fermarlo: con il pugnale da ardito che teneva sotto al cappotto intanto lui aveva già sgozzato sotto gli occhi della moglie il cliente e feriti non so quanti altri..."

"E' uscito dal carcere dopo trent'anni, mi sembra nel '47 o nel '48".

"Sì, ma l'è rimast mezz matt, faceva lavori da niente, viveva come un barbone, non parlava mai con nessuno".

"Non sapevo che abitava qui sul fiume"

"Quando lo incontravo mi veniva un brivido, nel vedere quegli occhi spiritati!"

Per molti anni quando andavo a Zurigo a trovare quel mio parente svizzero, oggi morto anche lui, e guardavo, appeso sulla parete della sala, il grande ritratto del San Girolamo, e incrociavo quegli occhi spiritati, nei quali leggevo il dolore infinito di una vita, provavo sempre un freddo oscuro sottile brivido di paura.

La riscrittura dei ricordi, brutto affare.

Gli Scapigliati

A partire dal 1860, anno dell'unificazione del Regno d'Italia, si delineò nel Paese una decisa reazione al Romanticismo. In generale, questo movimento fu visto come qualcosa di artificioso, di convenzionale, come un atteggiamento dettato dalla consuetudine e quindi privo di sincerità, di valori reali.

L'opposizione al Romanticismo si articolò in due direzioni, quasi contrapposte: una decisa tendenza al realismo, che venne cercato anche negli aspetti più strani e squallidi della vita, e il ritorno alla tradizione dotta ed elegante ed all'imitazione dei classici. Questi due tipi di reazione sono rappresentati rispettivamente dalla Scapigliatura e dal Classicismo carducciano.

La Scapigliatura è una corrente formata da un gruppo di letterati ed artisti prevalentemente lombardi che operarono intorno a Giuseppe Rovani, il personaggio più significativo del movimento, tra il 1860 e il 1870 a Milano, sviluppando un nuovo modo di intendere la letteratura e creando le premesse di nuovi sviluppi letterari. Questi poeti reagivano sia contro le ultime manifestazioni del Romanticismo, che contro la società stessa, che appariva al loro spirito come priva di slanci ed ideali, soggetta alle convenzioni ed ai pregiudizi. C'è da dire che l'appena raggiunta unità d'Italia provocava inesorabilmente una certa ingessatura della cultura ed una spinta verso la retorica. Pertanto, essi crearono una poesia nuova nel linguaggio, che appare prosaico e realistico, e nei temi, che si riferiscono a situazioni insolite e volgari o addirittura immorali, che vengono spesso trattate con spregiudicatezza e cinismo. Essi preferiscono gli aspetti ripugnanti e macabri della realtà, la malattia, il disfacimento, ricollegandosi così al Naturalismo francese.

Alla novità che questi poeti rappresentano nella letteratura italiana aggiunge significato il fatto che molti di essi ebbero un'esistenza ribelle, stravagante, disordinata. Essi vollero stupire ed impressionare la società del tempo con i loro atteggiamenti e portarono nella letteratura concrete esigenze di rinnovamento; contribuirono inoltre al superamento del provincialismo tipico della cultura italiana, appena uscita dal regionalismo dei piccoli stati che costituivano l'Italia ante-unificazione, diffondendo il messaggio di poeti stranieri come Victor Hugo, E. Allan Poe, Charles Baudelaire, Heinrich Heine, ai quali essi a volte si ispirarono. Fra gli Scapigliati sono importanti, oltre al Rovani, Cletto Arrighi, che con il suo romanzo *Scapigliatura* (il cui titolo vuole essere la traduzione della intraducibile parola francese *bohème*) diede il nome al movimento, E. Praga, A. Boito, Iginio Ugo Tarchetti, Giovanni Faldella, Alberto Cantoni, Carlo Pisani Dossi. Essi furono per lo più, oltre che poeti, pittori e coltivarono varie forme d'arte. La loro maggiore caratteristica è infatti, oltre ad una sensibilità torbida e ribelle, l'intima fusione tra arte e vita. Il loro atteggiamento non mancò di esercitare una notevole suggestione sulla letteratura ed in generale su tutta l'arte della fine dell'Ottocento.

Nelle arti figurative la scapigliatura prese l'avvio dopo il 1865. Precursori del movimento in pittura sono considerati Giovanni Carnovali detto il Piccio e Federico Faruffini. Il processo di stemperamento della forma attraverso dissolvenze cromatiche si compie attraverso la pittura evanescente di Tranquillo Cremona e il luminismo di Daniele Ranzoni, i due maggiori esponenti della scapigliatura pittorica. A effetti luministici analoghi pervenne la scultura di Giuseppe Domenico Grandi e di Paolo Troubetzkoy.

Scapigliati sul Lago Maggiore

Mio nonno nacque a Bergamo nel 1870 e fin da giovane coltivò la passione artistica del dipingere. Frequentò l'Accademia Carrara della sua città natale, ove fu allievo del Tallone, ed ebbe numerosi riconoscimenti ed attestati, con frequenti esposizioni di opere molto ammirate; frequentò quindi a Milano l'Accademia di Brera, ove ebbe anche il riconoscimento d'una medaglia d'oro.



Erano anni di fermento, quelli. In Francia operavano gli impressionisti, che scuotevano dalle fondamenta i rigidi canoni pittorici; in Italia certe libertà erano frenate dalla recente conquistata unità Nazionale, che imponeva il rispetto di determinate regole. Per cui in Italia, ed in particolare a Milano, il movimento assunse toni più moderati (la Scapigliatura), e più blandi ancora sul Lago Maggiore, come se la dolcezza del paesaggio potesse addolcire anche gli animi più esacerbati.

Il lago Maggiore, ed in particolare la zona del Verbano e del suo sconfinato entroterra, ha da sempre attratto viaggiatori, poeti, artisti. Ma in particolare a cavallo tra il 1800 e il 1900 si creò una straordinaria concentrazione di pittori e scultori, alcuni del posto, come Daniele Ranzoni, nativo di Intra, altri per lo più lombardi, che vi si stabilirono per periodi anche abbastanza lunghi.

Entrando in contatto con questi artisti sia a Bergamo, sia a Milano, dato l'ambiente molto ristretto d'allora, Giuseppe Rinaldi sentì parlare del lago Maggiore, ove questi pittori risiedevano e si recavano spesso, e così decise di fare un grande passo di rottura, non solo dedicandosi all'attività artistica, ma anche trasferendosi, lasciando alle spalle la redditizia attività borghese della famiglia.

Sul lago Maggiore operarono Daniele Ranzoni, Tominetti, Vittore Grubicy de Dragon, i fratelli Troubetzkoy, Emilio Longoni, Carlo Fornara, Eugenio Gignous e molti altri.

Daniele Ranzoni, pittore (Intra 1843-1889), si avvicinò al movimento della scapigliatura lombarda. La sua pittura, basata su vibranti atmosfere, su luci rarefatte e diffuse, su un tratto filamentoso e sfrangiato, si mantenne esente dal sentimentalismo e dal virtuosismo tipici invece di Tranquillo Cremona. Di particolare rilievo sono i ritratti femminili, nei quali riecheggiano modi della pittura veneta del Settecento.

Tra le sue opere sono particolarmente famose: *La contessa Arrivabene* (Milano, Galleria d'arte moderna); *La principessa di St-Léger* (1886, Milano, collezione Jucker); *Giovinetta vestita di bianco* (1886, Milano, Galleria d'arte moderna).



Giovane donna al balcone



La contessa Arrivabene

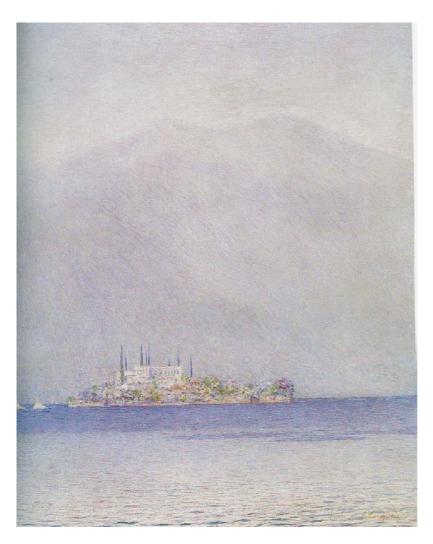
Paolo Troubetzkoy fu uno scultore di origine russa (Intra 1866 - Suna 1938). Nel 1884 si trasferì a Milano, dove entrò in contatto con l'ambiente della Scapigliatura, subendo l'influsso del modellato luministico delle sculture del Grandi e delle pitture del Cremona e del Ranzoni. Compì lunghi soggiorni a Parigi, dove si accostò allo stile di Rodin, negli Stati Uniti e in Russia, dove nel 1896 ebbe la cattedra di scultura all'Accademia di Mosca. Lo stile di Troubetzkoy, immediato, narrativo, dal tocco vibrante e ricco di morbidezze espressive (le sue opere saranno anche definite dei quadri scolpiti), è meglio esemplificato nei ritratti (Segantini, Sankt-Moritz, Museo Segantini; Francesco Filippini, Milano, Galleria d'Arte Moderna; Autoritratto, Firenze, Uffizi; vari ritratti di Tolstoj) che nelle composizioni monumentali (monumento equestre di Alessandro III a San Pietroburgo).

Sui lunghi lago di Pallanza e di Intra vi sono numerosi busti di celebrità eseguiti dallo scultore, così come lo stesso monumento ai caduti di Pallanza è opera sua.



II brumista

Maternità



Emilio Longoni (1859-1932)

L'isola di San Giulio

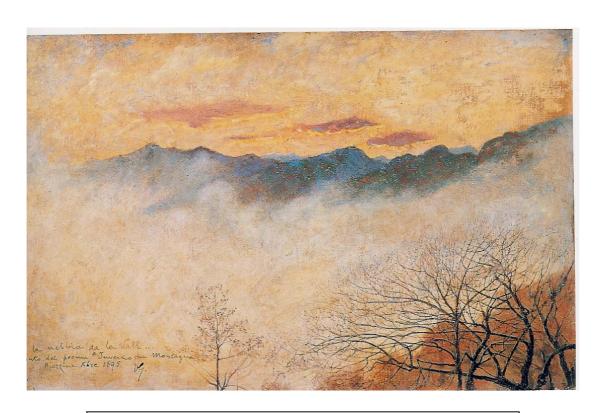


Carlo Fornara (1871-1968)

Fontanalba



Eugenio Gignous (1850-1906) Sul Mottarone



Vittore Grubicy De Dragon (1851-1920)

Monta la nebbia da la Vall..

Spunto del poema "Inverno in montagna"

Miazzina Xbre 1895 VG.

Un documento autografo del pittore Tominetti

Il pittore Tominetti risiedette molti anni a Miazzina, piccolo paese nell'entroterra verbanese: nella piazza della chiesa v'è un busto di bronzo in suo ricordo. Il 21 aprile 1904 scrive al geometra Vittore Rossi di Suna per richiedere un suo intervento urgente:

"Carissimo Sign. Rossi, M'incaricano d'avvisarla, che urge la di Lei venuta a Miazzina, per dare le disposizioni sui lavori alla casetta di nuova costruzione del sign. Piovella, essendo che, col primo Maggio prossimo, deve essere abitata.

E per tali disposizioni credo avrà già avuto ordine dal sign. Piovella stesso.

Salutandola distintamente

Suo Tominetti".





Tominetti deve infatti prendere possesso della nuova casa del signor Piovella, ma i lavori sono in ritardo ed allora ritiene opportuno sollecitare personalmente il geometra, per la rapida conclusione dei lavori.

In realtà Tominetti prese possesso dell'abitazione solo qualche mese dopo, in quanto i lavori subirono vistosi ritardi, come testimonia uno scritto del proprietario sempre al geometra Rossi:

"Carissimo Sig. Rossi Geometra Vittore Suna

Di ritorno sabato da Miazzina, col Bretin discorrendo esso mi garantì che pel 15 Giugno p.v. mi avrebbe dato per finita la mura e trasportata la latrina.

Se così esso conferma con Voi potete subito disporre perché esso Bertin abbia il tempo necessario per fare il lavoro. E in attesa di leggervi caramente vi saluto non senza pregarvi di riportare all'Egregia Vostra famiglia i miei distinti saluti.

Devotissimo E. Piovella

9/5/04"



A Miazzina in quello stesso periodo approdarono vari artisti, attratti dalla salubrità del clima (non per nulla in quel paese venne edificato anche un importante tubercolosario, attivo in tale funzione fino alla fine del 1960, noto come "Eremo"), e incantati dai suggestivi scorci panoramici sul sottostante lago Maggiore.

Soggiornò a lungo in quel Paese anche Camillo Boito (1836-1914).



Quest'artista, architetto e scrittore, fu fratello del più noto Arrigo, compositore e librettista. Dal 1860 al 1908 insegnò all'Accademia delle Belle Arti di Brera e fu quindi uno dei professori di Giuseppe Rinaldi; dal 1865, per 43 anni, fu docente al Politecnico di Milano. Teorico del restauro architettonico, diffuse la cultura neoromanica in Italia: suoi interventi furono il restauro di Porta Ticinese a Milano (1861), lo scalone di palazzo Franchetti a Venezia (1882), il portale di bronzo per la chiesa del Santo a Padova (1899). Oltre a studi sull'architettura, scrisse nel 1876 la raccolta di novelle *Storielle vane* e nel 1883 *Senso e altre storielle vane*, fra cui *Il maestro di Setticlavio* (1891). Venne annoverato anch'egli nel grande movimento degli scapigliati, anche se più razionale e meno attento alle problematiche sociali rispetto agli altri artisi di quel movimento.

Avendo una casetta a Miazzina, scrisse anch'egli spesso al geometra Vittore Rossi, attivissimo professionista della zona, oltre che consigliere comunale di Cossogno, per pregarlo di intervenire per risolvere continue e fastidiose beghe di confine con i vicini.

Eccone una per tutte:

"Milano, 20 marzo 1904

Preg. Signore,

Venerdì prossimo, il giorno 25, arriverò a Intra alle ore 11.35. Avrei caro di parlarle al proposito della casetta di Miazzina, che è stata comperata dalla Sig.a Castiglioni.

Potrebbe Ella, senza Suo incomodo, fare una corsa a Intra? Se fosse impedito voglia scrivermi una posta in via P. Amedeo N. 1.

Suo dev.mo C. Boito"

(Come si evince da altri scritti, la bega riguardava il solito muro di confine)



June 20 margo

June 25, arrivers a Julia alle one 11.35. Aurei

cars & parlarle al proposite

Mh weeth in Mingrium,

he i to to composite

She bi bato homi. I

Potenthe Mh, sunga Sus

incomodo, fare una corsa

a Jutra? Le forse una

porda in Vin P. ishuedes W.1.

Sus how? C. Boilo

Il carteggio

La cartolina postale, a cavallo tra il 1800 ed il 1900, fu un mezzo usatissimo di corrispondenza, per trattare sia affari privati, sia commerciali. Ciò era dovuto a svariati motivi, tra i quali si possono citare l'economicità del servizio e l'efficienza delle Regie Poste, grazie alle quali la corrispondenza veniva recapitata nell'arco di uno-due giorni.

Giuseppe Rinaldi era un conservatore, nonché un collezionista; grazie a ciò sono pervenute in perfetto stato di conservazione numerose cartoline ricevute dallo stesso da parenti ed amici, che hanno permesso di ricostruire alcuni aspetti della sua vita soprattutto nei primissimi anni del suo trasferimento da Bergamo a Intra.

Sono di seguito riportate tutte le cartoline che è stato possibile recuperare, precedute da alcuni frontespizi delle stesse, a titolo d'esempio della loro interessante tipologia.

Dagli indirizzi si evince il frequente cambio di residenza di Giuseppe Rinaldi in quei primi anni, mentre dal matrimonio in poi si stabilì stabilmente nella casa di piazza Teatro, ove sarebbe vissuto fino alla morte. Sulla stessa piazza, di fronte all'abitazione, aveva lo studio di pittore.

E' interessante anche notare che spesso l'indirizzo è approssimativo (a volte per identificare Intra si fa seguire l'allora più famosa "Pallanza", normalmente si precisa la località con "Lago Maggiore", una sola volta Intra è indicata in "Provincia di Novara"); ciò nonostante la corrispondenza arrivava sempre, segno della buona volontà degli smistatori postali di allora. Un indirizzo cita il solo nome di Giuseppe Rinaldi e la città di Intra, senza via, segno che il pittore iniziava ad essere abbastanza noto nella cittadina e che i postini non si tiravano indietro di fronte a simili approssimazioni.



















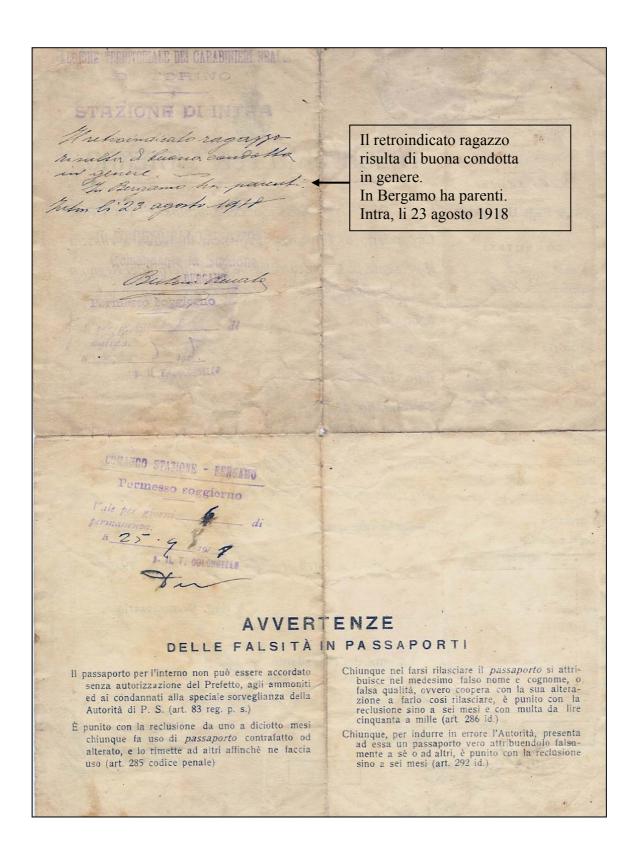




Negli indirizzi spesso Intra veniva localizzata associandola al nome della vicina Pallanza, in quanto amministrativamente il comune di Intra si trovava nel circondario di Pallanza, provincia di Novara. Verbania, che avrebbe unito i due comuni (più altri) sarebbe nata solo nel 1938. Documenta la dipendenza di Intra da Pallanza questo passaporto per l'interno, rilasciato a Luigi Rinaldi, figlio del pittore, il 22 Agosto del 1918, per permettere lo spostamento a Bergamo del fanciullo.



In quegli anni infatti per permettere ai minori (sotto i 21 anni) di spostarsi all'interno d'Italia da una città all'altra era necessario questo documento, completo di motivazione del viaggio ed opportunamente autorizzato dai regi carabinieri. Infatti sul retro vi sono tutti i visti necessari, la durata del soggiorno e le avvertenze in caso di falsificazione del passaporto per l'interno.



1900

Il 1900 è l'anno in cui Giuseppe, a trent'anni, lascia Bergamo e la sua famiglia per trasferirsi a Intra.

Non è solo un cambio deciso di città (da un importante capoluogo ad una piccola cittadina di provincia), ma è un vero e proprio cambio di vita, in quanto Giuseppe abbandona un rassicurante tran-tran borghese da commerciante, per affrontare l'incerta vita del pittore.

Durante tutto l'anno, come emerge dal carteggio, non succede nulla di particolare; Giuseppe riceve ancora scritti dagli amici, che poi negli anni successivi andranno a diradarsi fino a finire.

E' evidente l'ansia del padre, nel desiderare costanti notizie dal figlio, ansia che non cesserà negli anni seguenti. Assente è viceversa la madre, che non riesce a perdonare il figlio per l'abbandono della casa paterna.

Il 1900 è l'anno del regicidio di Umberto I avvenuto il 29 luglio a Monza, per mano dell'anarchico Bresci, giunto appositamente dall'America per compiere tale gesto; della notizia però – che scosse profondamente tutta l'Italia, per l'uccisione del "re buono" - non v'è alcuna traccia negli scritti di Luigi al figlio.



Cartolina realizzata per inviare alla real vedova, che diventerà la famosa regina madre Margherita, le condoglianze prestampate. Benjamo law hinald:

27 Anome di mia famiglia, amia, colleghio
2900 contraccombio affethus e e condiali soluti ed
anguri - Il qualitamini apiacente di mon essere
otato presente alla bichletata d'addio (non espendolo) di saluta
e to famille anguri - Lunedi et. a. las bichi erota del fresidente
riugio bene. Il Boris sinisto timo compone in Bregarmosco, lo sia
mini qualche roglio, e con accompagnamento di chitorro lo sia
mini qualche roglio, e con accompagnamento di chitorro lo sia
contetto porecepie volte - Detta posicio poi verme municata dol
M. Astori e si conto suboto alla festa da ballo, con quesaso
occesso = Il mio quadro riposo ancora, volendo lasciarlo assia
que buse prima di finibe. Il correctable ed il eviso? ... Bres...
che fredo!! = I ritratti del fico sono tatti incornice. Il soniglia,
che fredo!! = I ritratti del fico sono tatti incornice. Il fino
atamini sorro, e alla moia del lavoro non ci bedare.

l'ani es

Al Pittore Giuseppe Rinaldi, Trattoria del Moretto, Intra (Lago Maggiore)

Bergamo, 27/2/900

Caro Rinaldi,

a nome di mia famiglia, amici, colleghi contraccambio affettuosi e cordiali saluti ed auguri. Il Guglielmini spiacente di non essere stato presente alla bicchierata d'addio (non sapendolo) ti saluta e ti fa mille auguri. Lunedì u.s. la bicchierata del Presidente riuscì bene. Il Boris scrisse improvvisando una canzone in Bergamasco, io ci misi qualche raglio, e con accompagnamento di chitarra la si è cantata parecchie volte. Detta poesia poi venne musicata dal Mestatori e si cantò sabato alla festa da ballo, con pieno successo. Il mio quadro riposa ancora, volendo lasciarlo asciugare bene prima di finirlo. Il carnevale ed il corso? ...brrr... che freddo! I ritratti del Papà sono tutti in cornice. Somigliano... tanti fratelli!!! Ti mando qualche giornale. Ciao, stammi sano, e alla noia del lavoro non ci badare.

L'amico Bonomelli R.

A febbraio il trasloco, da Bergamo a Intra, presso la Trattoria del Moretto (oggi non esiste più, anche se sopravvive la via del Moretto, nei pressi del lungo lago di Intra); il trasferimento creò grandi malumori in famiglia, specie nella madre, che non capì mai questa necessità di abbandonare gli affari di famiglia (un avviato negozio a Bergamo alta, gestito dal fratello Carlo) per andare fino in Piemonte ad inseguire incerti sogni artistici.

L'amico Bonomelli scrive subito per ricordare la bicchierata d'addio, che si ripetette poi ad abundantiam subito dopo, con canti improvvisati. L'accenno tratteggia una lieta brigata d'amici.

Un riferimento anche ad un quadro, cui il Bonomelli lavorava stancamente.

Con	Minima deorfa non to be deritto	3.3.90. Bergam, perche Spera
20 P)	: spedett prima D: sabato l'all	lef, e preva
ferm	neve dell'inventro, ma non ho	potulo proma
05	abouto a mezzo porta to Pho the	I'm the con
e 1.	tur prima mi saprail die de	
0	of the checkenan	do verror
Ce 11	azomo, S'intenderemo su Equante la Noi tutti diamo Di busa	a sorbete, come
Mas	· · - muche d. to . Il cores rately.	Comme
Efus.	anto uni Dicetti con l'ultima Tur, hi i tutto a credioni tuo Off. G. L. B.	. Cias Epo Cias

Al sig. Giuseppe Rinaldi, Trattoria del Moretto, Lago Maggiore (Intra)

Bergamo, 13/3/900

Caro Giuseppe,

settimana scorsa non ti ho scritto, perché speravo di spedirti prima di sabato *l'erbluf*, e parlarmene dell'incontro, ma non ho potuto prima. Sabato a mezzo posta te lo spedii, che con la tua prima mi saprai dire se l'hai ricevuto e se va bene. La mamma mi disse che quando verrai a Bergamo, s'intenderemo su quanto desideri c'ha essa. Noi tutti siamo di buona salute, come speriamo anche di te, ci congratugliamo molto di quanto mi dicesti con l'ultima tua, tanti saluti di tutti e credimi tuo aff. P. L. R.

Ciao e poi ciao.

Prima lettera del padre Luigi. Il mezzo scelto è sempre la cartolina postale e l'italiano – elemento ricorrente - è spesso d'ortografia incerta.

Le lettere sono sempre firmate con la sigla L. R. (Luigi Rinaldi), a volte – come qui – precedute dalla P. (Padre) e spesso post scritte con un saluto, come se il padre faticasse ad accomiatarsi dal figlio.

Con	ver Ginseppe	13.3.90. Bargon
208	Sestimirna scorfa non to be scribe	Shif , equeron
0	Valoto a mezzo posta to l'ho	pedie, the con
12	, has primed in saprois dre	se I how reverto
00	La marine mi diffe he éper Dorgamo, S'intenderemo du Gua	nto Defideri da
04	Har How tille diamo I ou	gliamo unolto 8:
Efec	hudento mi Diretto con l'ustimo Tua.	B. Coins Epo Cino

Al Sig. Giuseppe Rinaldi, Corso Vittorio Emanuele N. 3, Intra (Lago Maggiore)

Bergamo, 8 maggio 100

Caro Giuseppe,

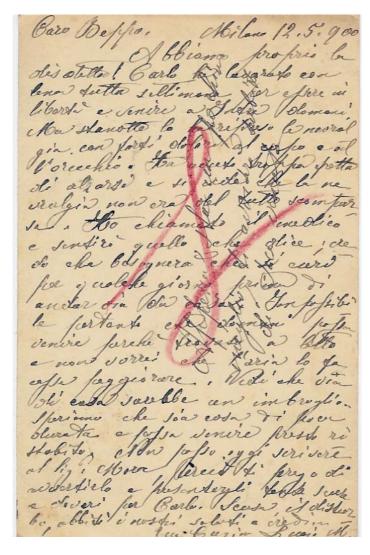
devi sapere che tuo fratello Carlo subito dopo le feste Pasquali si mise a letto gravemente ammalato, e i primi tre giorni mi fece temere assai che volesse passare fra i più, però ora sta meglio, ed è in piedi e lavora. La Sign.a E.B. non a ancora di venire, a ½ Camotti fece sapere che da Roma si portava a Napoli, e poi non si seppe più nulla, perche non a mai scritto alla sua famiglia, così non si sa nemmeno quando verrà. L'anello che nominasti sull'ultima tua cartolina, non è abbastanza maturo, col tempo forse maturerà. Quel signor dell'Illustrazione gli ho pagato lire 5, mi disse che sarebbe tornato nei primi dell'incipiente Maggio per saldare il saldo tua fattura in lire 10. Devo soddisfarlo si o no? Attendo risposta. Oggi nulla di nuovo, raccomandandoti cordialmente l'Economia, passo di cuore a salutarti a nome di tutti, e credimi tuo aff. P. L.R.

Giuseppe s'è accasato in corso Vittorio Emanuele.

Viene comunicata con disarmante semplicità la notizia di una grave malattia del fratello Carlo, che stava per mandarlo fra i più, poi superata. Carlo, di salute cagionevole, morirà a 58 anni.

C'è un accenno ad un matrimonio (anello) non ancora concluso.

Interesante l'invito ad essere parsimonioso, raccomandazione per altro superflua perché il pittore Giuseppe Rinaldi, dato anche il lavoro particolare che aveva, non visse mai nell'agio.



All'egregio signore Giuseppe Rinaldi Pittore, Trattoria del Moretto, Intra (Lago Maggiore)

Milano, 12/5/900

Caro Beppe,

abbiamo proprio la disdetta! Carlo ha lavorato con lena tutta la settimana per essere in libertà e venire a Intra domani. Ma stanotte lo ha ripreso la nevralgia con forti dolori al capo e all'orecchio. Ha avuto troppa fretta di alzarsi e si vede che la nevralgia non era del tutto scomparsa. Ho chiamato il medico e sentirò quello che dice; credo che bisognerà che si curi per qualche giorno prima di andar via da casa. Impossibile pertanto che domani possa venire perché trovasi a letto e non vorrei che l'aria lo facesse peggiorare. Vedi che via di casa sarebbe un imbroglio. Speriamo che sia cosa di poca durata e possa venire presto ristabilito. Non posso oggi scrivere al signor Mora, perciò ti prego avvertirlo e prestargli tante scuse per Carlo.

Scusa il disturbo, abbi i nostri saluti e credimi tuo cugino Lucio.

Il cugino Lucio doveva recarsi a Intra con il fratello Carlo, ma un'ennesima improvvisa indisposizione, descritta in dettaglio in tutte le sue complicanze, impedisce il viaggio.

I cento chilometri che separano Intra da Bergamo, e che anche allora si percorrevano in poche ore, sarà spesso una distanza immensa, che impedirà le visite reciproche.

Il signor Mora a cui si fa accenno è il titolare dello stabilimento di Arti Grafiche di Intra, ove Giuseppe lavorò per alcuni anni, prima di dedicarsi a tempo pieno all'attività di pittore.

Notare la conclusione scritta a 90°, non essendoci più spazio sulla cartolina. Questa era una prassi comune del tempo.

Caro Guiseppe Bargamo 1900.
Upesta mottina a 12, postale Di spesii appuntino Eponto mi cer
easte, penja poi a cercarne conto.)
venuto, quando verra eseguiro come
Othe two istrurioni. Banti saluti a nome d' tutti,
e vredini S. Princhti

Al Sig. Giuseppe Rinaldi, Corso Vittorio Emanuele n. 3, Intra (Lago Maggiore)

Bergamo, 19 maggio 1900

Caro Giuseppe,

questa mattina a ½ postale ti spedii appuntino quanto mi cercasti, pensa poi a cercarne conto. Il signor Caretti ora non è venuto, quando verrà eseguirò come alle tue istruzioni. Tanti saluti a nome di tutti e credimi

L. Rinaldi

Brevissima comunicazione di 'servizio', circa certi affari. Giuseppe puntò sempre molto sulla piazza di Bergamo, ove la sua famiglia era ben conosciuta, per tentare di vendere i suoi quadri.

E' una delle rare volte che Luigi si firma per esteso, ma usando il cognome pur scrivendo al figlio!

Cariff Ginseppe = Bayano 8 Heggingno
Photomor riceveto Tal farto if two abito
3. M & et a for de po de de la factione
mente or Suanto to Himenticatto al momen.
To della tua partenja Da with. Opini un la Di unovo, la forcendo di tuo
fat. Carlo sono alla medefina consigione.
To cofi pure inche di to, a a nome di conopen
to a amini, I vero more to folutiono, o vredimi tuo aff It. L. Rimabili
To S. Sue tole righe onde farmi intendere he have rieveto il paro, a più come Hai D. talute
ruevilo i paro, o pou coma their d. Lahite

Al Sig. Giuseppe Rinaldi, Corso Vittorio Emanuele N. 3, Intra (Lago Maggiore)

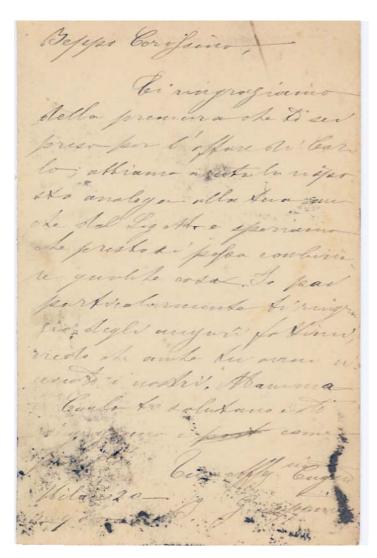
Bergamo, 8 giugno 1900

Carissimo Giuseppe,

Appena ricevuto dal sarto il tuo abito a ½ postale te lo abbiamo spedito, unitamente a quanto ti dimenticasti al momento della tua partenza da costì. Qui nulla di nuovo, le faccende di tuo fratello Carlo sono alle medesime condizioni. Noi tutti siamo di buona salute, sperando così pure anche di te, e a nome anche di conoscenti ed amici, di vero cuore ti salutiamo, e credimi tuo aff. P. L. Rinaldi

P.S. Due sole righe onde farmi intendere che hai ricevuto il pacco, e più come stai di salute.

Un invito a scrivere per avere notizie, sia dell'abito confezionato a Bergamo, sia della salute: questa raccomandazione sarà una costante, segno che il figlio Giuseppe era piuttosto pigro da questo punto di vista.



Signor Giuseppe Rinaldi Corso Vittorio Emanuele N. 3 Intra (Lago Maggiore)

Milano, 20 Giugno 1900

Beppe Carissimo,

Ti ringraziamo della premura che ti sei preso per l'affare di Carlo; abbiamo avuto la risposta analoga alla tua e speriamo che presto si possa combinare qualche cosa. lo poi particolarmente ti ringrazio; degli auguri per Nani, credo che anche tu avrai avuto i nostri.

Mamma, Carlo ti salutano e ti ringraziano.

Tua aff.ma Cugina Giuseppina

Corrispondenza con la cugina di Milano, in merito ad un affare di compravendita non ancora concluso.

I rapporti con questo ramo della parentela, sempre per motivi economici, si sarebbero presto guastati.

Berro-Ginseppe
Confegnai al Sig Brembilla la cof
for contenents it. Guardri he mis cer
cato, il opuste to la spedifie a grande
resource more di cerure poi ent
La soppio la l'hi di avere due righe on
de sappio che l'hori riceventer, & poter 2
- I from a symmetry of in
from sumo di una
periamo anche y to
Berg. 10.3. 19 on

Bergamo, 10 luglio 1900

Caro Giuseppe,

consegnerai al signor Brembilla la cassa contenente i 4 quadri che mi a cercato, il quale te la spedisce a grande velocità, ricordati di cercarne poi conto, e subito dopo, fammi avere due righe, onde sappia che l'hai ricevuta, e poter anch'io pagare l'importo, per tua regola la consegna e a domicilio. Qui nulla di nuovo, tutti siamo in buona salute come speriamo anche di te, e caramente salutandoti, credimi tuo aff. P. L.R.

Il pittore iniziava ad essere conosciuto ed era andata in porto la vendita di guattro guadri.

Cariffino Ginseppe 20 Mobile 1908 Bergomo
Mod preportai dat Hig Stargaring ritirare
poor lavore, il ofwards mindeffe, serven sur dunge
l'esposizione, di pasientore sino alla fine dell'an
Hants ineps, parche aspetto Do Chomo diverti-
Vignori, e aviebbe il piarere Di farghi vadara
Pesposizione compitor. Bella lettan del
Her to 618 Tal enomento Sa dente da su siggio-
to ha scritto if Bo. V. D. D.
the har scritto if M. J. D. D. J. D. Jan Har Surfiche gior is the viene affaffo, a attende at Sur Regorio. he Originado alla comiffica che hori fatti corazgio, he certo ne riescirio.
Originated alla compliane the hard fath corregged, and
Cente Salati da parto d'atte, a red.) two Off. O. L. Oz.

Bergamo, 2 ottobre 1900

Mi presentai al Sig.or Dragoni per ritirare i tuoi lavori, il quale mi disse, sebbene sia chiusa l'esposizione, di pazientare fino alla fine dell'andante mese, perche aspetta da Roma diversi Signori, avrebbe piacere di fargli vedere l'esposizione completa. Trovo inutile di parlarti della lettera del Sig. E.P. dal momento che sento da te stesso, che ti ha scritto il R.S.D.V.

Tua sorella sta meglio, e già da qualche giorno che viene abbasso, e attende al suo negozio.

Riguardo alla commissione che hai fatto coraggio, ho certo, che riuscirai.

Tanti saluti da parte di tutti, e cred. Tuo Aff. P. L. R.

Giuseppe ha dei quadri all'esposizione annuale dell'Accademia di Carrara ed il direttore intende mostrarli anche dopo la chiusura della stessa.

Sulle cartoline generalmente – per motivi di privacy, diremmo oggi – non venivano mai scritti i nomi per esteso, ma solo le iniziali.

Anche la sorella Cleonice lavorava nel negozio di famiglia.

Interessante la nota di incoraggiamento, circa un qualche affare che Giuseppe aveva confidato al padre.

Amis Cariffino. Ganda li 6 8Hobre 1900
Gorse presto vengo a provarto, farmo sopere en cina como
mo he dopo l'ultimo volte che es team vi ste 9 setti mond possable venne de me un certo seste emi disse che 15 givrns fo li pe vitto s volte fut sentirone.
Di salute come stor ? dopo fonto tempo des dero
full move. To e la mia famiglie theiro beniffimo e di quando in quando tri remmentario Affiti i più cordiali saluti da parte mio
er dei min Affansia Afantini

Signor Pittore Giuseppe Rinaldi, Corso Vittorio Emanuele II, Intra (Lago Maggiore)

Genova, li 6 ottobre 1900

Amico carissimo,

forse presto vengo a trovarti; fammi sapere che linea debbo tenere dopo Milano; sei stato ancora a Bergamo tu dopo l'ultima volta che ci siamo visti? Settimana scorsa venne da me un certo Testa e mi disse che 15 giorni fa' ti ha visto 2 volte sul sentierone.

Di salute come stai? dopo tanto tempo desidero tue nuove. lo e la mia famiglia stiamo benissimo e di quando in quando ti rammentiamo. Abbiti i più cordiali saluti da parte mia e dei miei.

Aff.mo amico Pandini

Un amico di Genova ha voglia di andare a trovare Giuseppe nella sconosciuta Intra, e chiede lumi sulla linea ferroviaria da prendere.

Il sentierone citato è la passeggiata lungo le mura della Bergamoro alta, ove abitava la famiglia Rinaldi.

A Bergamo alta v'è tutt'oggi il bar Cavour, famoso per il suo arredo ottocentesco, con il soffitto affrescato con una serie di putti, opera di Giuseppe, che realizzò anche il medaglione con il ritratto di Cavour, che fa' ancora bella mostra di sé sulla parete centrale.

Cariff. Ginseppe
Oggi to and. Har Circolo Cartiflio
ho rivereto Ginguenta Tavole d'arte
profitto e lodevole condotto nell'anno
Sweler Stiro 1899 = 1900 nel vorfo Super. Homani a /2 postorle to la speciro.
Oants sorbuto e cred. Two life, mo Merzonno portre L. Primorldi
W. Junbre 1908 J. Primorldi

Bergamo, 16 Novembre 1900

Cariss.mo Giuseppe,

Oggi 16 andai dal Circolo Artistico ho ricevuto cinquanta tavole d'arte utile, che ti sei meritato per frequenza, profitto e lodevole condotta nell'anno scolastico 1899-100 nel corso super.re.

Domani a ½ postale te le spedirò. Tanti saluti e cred. Tuo aff.mo padre L. Rinaldi

Il padre Luigi ha ritirato per conto del figlio un premio meritato per il passato anno accademico.

Numerosissimi furono i riconoscimenti attribuiti a Giuseppe.

Borgamo Coro Rimeli 1 " mor indigo con 200 11= 900 de avesai avato primo il micro indigo con
200- 11= 900 de avessi avuto primo il misoro indigo con
wei ser to at solto Monto = Se vuoi puoi anvare benisphino
ah i lano per una g/62, no non a sedere. 1'8 speripone
on uso da 10 do gloring - It tollows a little a 1
premi o citta d'Milano - Il Taragai è a genova so le
me novita, e reppi anche se te 8 se à bese anche
sue movita, e reppi anche de te. 8 se à spesa anche si vero che nucle à souble? ad agri modo un formi
(of the special questo multiple all the males.
ca ear Til To go in fraging fraging fanch
preparando le feste per mi
Nomen Unico Banchetto ecc. To torio informatio ciao
contraction the fire one

Al signor Pittore Giuseppe Rinaldi, Corso Vittorio Emanuele II, Intra (Lago Maggiore)

Bergamo, 20 11=900

Caro Rinaldi,

Se avessi avuto prima il nuovo indirizzo non avrei scritto al solito Moretto. Se vuoi puoi andare benissimo a Milano per una gita, ma non l'esposizione che è chiusa da 9 o 10 giorni. Il Tallone à vinto il premio <u>città di Milano</u>. Il Taragni è a Genova e so le sue novità e seppi anche di te. E se ci fosse anche di vero che male ci sarebbe?.... ad ogni modo mi farai avvertito. (voglio sperare)

Questa mattina all'Accademia ò visto tuo papà in buona salute. Le sale sono aperte per la mostra della galleria Boglioni (che forse non saprai che è morto) ed à legato tutti i suoi quadri e ceramiche all'Accademia.

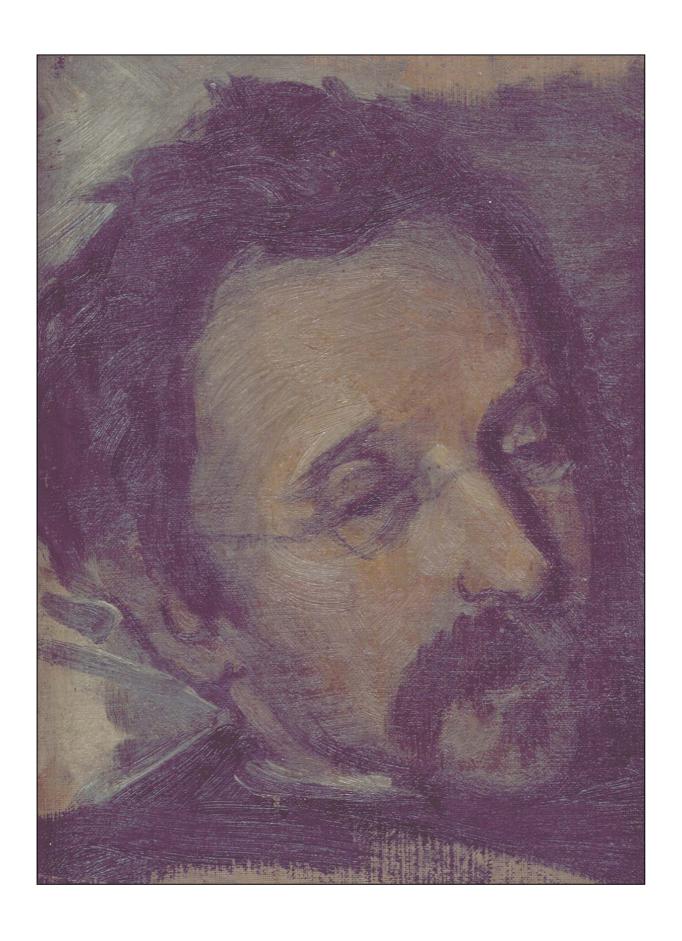
=Boris=Clandestini=Rivellini=Quarenghi=Dragoni=Zanchi=ecc. ecc. ti salutano. E' il Circolo!... va benissimo si stanno preparando le feste per primo lustro= Esposizione=Concerti=Banchetto=...ecc. Ti terrò informato. Ciao Bonomelli R.

Ringrazioti auguri che contraccambio

(a rovescio) saluti da mia famiglia

Uno scritto dell'amico Bonomelli, che scrisse spesso all'amico Giuseppe, fornendogli sempre molte informazioni, specie sull'attività del Circolo e degli aspiranti pittori, tutti rimasti tali, che lo frequentavano.

Cesare Tallone (Savona 1853-Milano 1919), vincitore della mostra città di Milano, fu noto pittore e maestro di Giuseppe. Si dedicò quasi esclusivamente alla ritrattistica secondo una visione realistica. Suo figlio Guido (Bergamo 1894-Alpignano, Torino, 1967) fu anch'egli paesaggista e ritrattista.



Cesare Tallone
Il poeta

Boro Ginfappe Bary & Juste 1900
Timolmente for sero sublato 3. And, ho rice
vito dal ly of a 128: un dro alliero i tusi- lavori, i spessi dono in tutto of. 20. = Uno grande
Lando Talajo a carbonimo formato = la betta
sala a pastello = ghi altri 18. sono in foglio all'abif & architettura en . Ou sapriri me
shind me so vi sono Julto ; on who contrario he
voljto to Heffo Granto prima al Sig It d. o orl
" + DD
la caffor continente i tuoi aliti
he to possessero marchio ora non assamo ricorato la caffa contenente I tuoi alito affe De La Coiro

Bergamo, 4 dicembre 1900

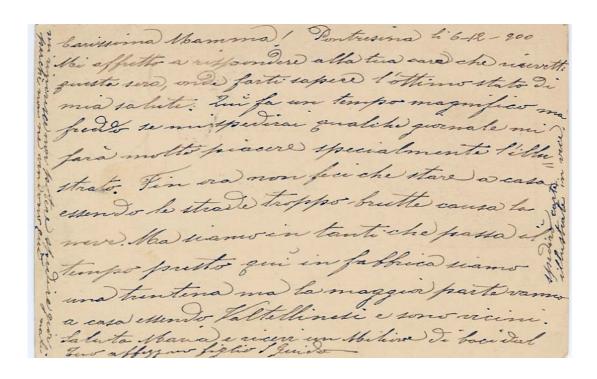
Finalmente ieri sera sabbato 3 And. Ho ricevuto dal Sig. R. a ½ di un suo allievo i tuoi lavori, i quali sono in tutto N. 20. Uno grande senza telaio a carboncino e ornato. La bella sala a pastello. Gli altri 18 sono in foglio all'abis e architettura. Tu saprai meglio di me se vi sono tutti, in caso contrario rivolgiti tu stesso quanto prima al Sig. R. D. e al Sig. R, come tu credi reclamando subito quelli che ti potrebbero mancare.

Per tua norma fin'ora non abbiamo ricevuto la cassa contenente i tuoi abiti. Tanti saluti e cred. Tuo Aff. P L R

Ciao

Il padre Luigi accusa ricevuta di quadri speditigli dal figlio per venderli sulla piazza di Bergamo, enumerandoli a mò d'inventario.

Giuseppe inviava i propri abiti da accomodare dal sarto di Bergamo.



Signora Berta Schiavi, Corso Roma N. 2, Intra (Lago Maggiore)

Pontresina, li 6-12-900

Carissima Mamma!

Mi affretto a rispondere alla tua cara che ricevetti questa sera, onde farti sapere l'ottimo stato di mia salute. Qui fa un tempo magnifico ma freddo se mi spedirai qualche giornale mi farai molto piacere specialmente l'illustrato. Fin ora non feci che stare a casa essendo le strade troppo brutte causa la neve. Ma siamo in tanti che passa il tempo presto giù in fabbrica siamo una trentina ma la maggior parte vanno a casa essendo Valtellinesi e sono vicini. Saluta Maria e ricevi un milione di baci dal tuo affezzionato figlio Guido.

(di traverso a sinistra) Mi rincresce non potere spedire i giornali perché non se ne vendono qui

(di traverso a destra) Spedirò carta illustrata in vece

Questa cartolina è stata inviata dal figlio Guido, che lavorava a Pontresina, nei Grigioni (la famiglia Schiavi era svizzera) alla madre Berta, madre di Maria, futura moglie di Giuseppe, che abitava a Intra. Guido fu il padre di quel parente svizzero citato nel ricordo iniziale del "San Gerolamo".

Il fatto che Giuseppe fosse in possesso di questa cartolina, starebbe a dimostrare che a fine 1900 egli probabilmente conoscesse già la futura moglie, di soli vent'anni, che avrebbe sposato giovanissima tre anni dopo.

Cariffino Ginseppe
Dergamo 14. Jembre E Opindici giorni che non abbiamo
E Guindici giorni he non albiamo
the move, to preshirmo ha voler briverme bapendomi dire de dei amora fra i vivi, oun
metto the non overdo refferse more, a sejno
Gui albiamo nulla di inovo, attendiamo
con anged un per foretto, onde metterfilm friste
(Miar, Alpholorismo Si vederli) two aff. 90. L. Br

Bergamo, 14 dicembre 1900

Carissimo Giuseppe,

E' quindici giorni che non abbiamo tue nuove, ti preghiamo voler scrivermi, sapendomi dire se sei ancora fra i vivi, ammetto che non avendo nessuna nuova, è segno di buona nuova, ma...

Qui abbiamo nulla di nuovo, attendiamo con ansia un tuo scritto, onde metterci in quiete.

Tanti saluti da parte di tutti e credimi

Tuo aff.o P. L. R.

(Ciao, desideriamo di vederti, ciao e poi ciao)

Sollecito pressante di Luigi al figlio, che sospetta addirittura di non essere più tra i vivi.

Sono solo due settimane che Giuseppe non scrive, ma ciò è sufficiente per mettere in ansia il padre.

Carrier lamico.

Per quanto ardendiffino forse il mio desiderio di venici a trovarti pure dovetti rimingiari stante gli impegni che pi sempre avuto e che per 5 meti non mi permitero nemmeno di recarfo o Bergamo. Colla prima corsa della 2º festa di matale vodo a Bugamo tove apero ve derti. Pancieli è con be 9 de si solutamelo.

bicuri tensi soluti ed auguri dolla mio famiglio.

Si un astraccio dal ture affensio.

Signor Pittore Giuseppe Rinaldi, Corso Vittorio Emanuele II, Intra (Lago Maggiore)

Genova, li 15 Dicembre 1900

Cariss. amico,

Per quanto ardentissimo fosse il mio desiderio di venirti a trovarti, pure dovetti rinunziare stante qui gli impegni per sempre avuto e che per 5 mesi non mi permisero nemmeno di recarsi a Bergamo. Colla prima corsa della 2 festa di Natale vado a Bergamo dove spero vederti. Tonardi è con te? Se si salutamelo.

Ricevi tanti saluti ed auguri dalla mia famiglia ed un abbraccio dal tuo

Aff. Amico Pandini

L'amico Pandini non può raggiungere Giuseppe per pressanti impegni di lavoro.

Carifin Peffino

Bricevello grodila Bua in riberdo di 6 giolni ferchi
aderi stafficto l'indirizzo, effi furono care que
nuove mossono spiceente di quento mi narri.
Sariamo che Lutto l'agginsti fer bone. Oi attendo
sonza fello o Bomenica o come la dici al fuo riber
no. Allore parleremo a doce e ei spicy furemo me
glio. Carla e Peffina sformo bone e in sono in
piesto ma un po' indisportar, o foro che firsto sono in
questi indispossione e che suprantormi en solche
Intento lei solato coramento uni facconte a lep
fino e Barlo e si lafeio con ben a rive
chres presto.

Bua Affi Cagian

Piazzo etborfort 3, Jiesekatterio Leccia Magni

Al Signor Pittore Giuseppe Rinaldi, Corso Vittorio Emanuele N. 3, Intra (Lago Maggiore)

Milano, 19.12.900

Cariss.mo Peppino,

Ricevetti gradita Tua in ritardo di 6 giorni perché avevi sbagliato l'indirizzo. Mi furono care tue nuove, ma sono spiacente di quanto mi narri. Speriamo che tutto
s'aggiusti per bene. Ti attendo senza fallo o Domenica, o, come tu dici, al tuo ritorno. Allora parleremo a voce e ci spiegheremo meglio. Carlo e Peppino stanno bene
e io sono in piedi, ma un po' indisposta: spero che presto passi questa indisposizione e che possa rimettermi in salute. Intanto ti saluto caramente unitamente a
Peppino e Carlo e ti lascio con ben a rivederci presto.

Tua aff.sa cugina Lucia Magni

Piazza Margherita 3, Fiaschetteria

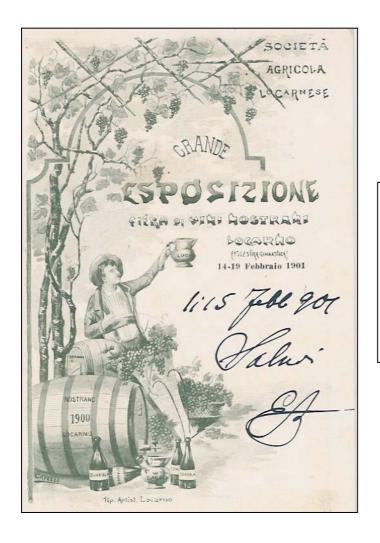
La cugina Lucia Magni, figlia d'una sorella del padre Luigi, aveva una fiaschetteria a Milano ed era in grandissima confidenza con Giuseppe, alla quale raccontava i propri problemi.

Notare che la corrispondenza, anche se inoltrata con un indirizzo errato, non veniva cestinata, ma pazientemente recapitata.

1901

Da Bergamo arrivano notizie spicciole di vita quotidiana, afflitta da scioperi, nevicate, maltempo che danneggia i raccolti. Ogni tanto il racconto di qualche disgrazia capitata ad un amico di Giuseppe.

Ma l'anno è importante per l'ingresso ufficiale nella vita di Giuseppe della futura moglie Maria, conosciuta appena ventenne, e subito iniziano gli screzi tra nuora e futura suocera.



Nel 1901 si tenne a
Locarno, in Svizzera, a pochi chilometri da Intra, una
grande esposizione
vinicola.
Sicuramente Giuseppe
andò a visitarla, dato anche
i rapporti di futura parentela
svizzera.

Com Ginseppe Bergamo Z. del 1901.
la devo parte
iparto la difgrazia Tountagli l'ultima notte
dell'anno al tuo annico Q. To a Morbegno.
I fonto della 1/2 notte come sorvegliante, all'in
al ponto della 12 notte come sorregionali fronto della la hue elettrica troverno fi proviso di spenje la hue elettrica provito ambuz
proviso si spenje to hive demponte ambus esto in take momento du D'un provisio Dell'al
lande of osero, ende in un precipizio dell'al
tomose of osero, endse in un precio ambe due tespardi S. Metri e prir, francfirmos indici del luc
tespardi S. Metri e pur , provingino for Sel hus le Grania, e più altri malanni, i medii del hus
addiniono est tempo de Francistamento V.
more un propeffore invant
thistera to Heffo framer investation a lette
chierra la Helfo, ma ara trosape fur de infermo on imbe due le bracció incefferter a litto de sapre quertebre copa to terro informato, te saluto a credimi has DE
Saluto e crecime her VI & 2

Bergamo, 7 del 1901

Caro Giuseppe,

con mio grande rincrescimento devo parteciparti la disgrazia toccatagli l'ultima notte dell'anno al tuo amico A.P. a Morbegno. Come purtroppo sai sulla ferrovia in costruzione lavorano anche di notte, trovandosi esso sul posto al punto della ½ notte come sorvegliante, all'improvviso si spense la luce elettrica, trovandosi esso in tale momento su d'un ponte ambulando al oscuro, cadde in un precipizio dell'altezza di 5 metri e più, fracassandosi ambe due le braccia, e più altri malanni; i medici del luogo assicurarono col tempo la sua guarigione, così pure un professore chiamato appositamente dichiara lo stesso, ma ora trovasi povero infermo con ambe due le braccia ingessate e a letto. Se saprò qualche cosa ti terrò informato, ti saluto e crdimi tuo P. L. R.

Comunicazione circostanziata d'un incidente sul lavoro – neppure troppo grave - durante la costruzione della ferrovia della Valtellina occorso ad un amico.

E' da notare che per motivi di 'privacy', come si direbbe oggi, sulla cartolina raramente i nomi vengono scritti per esteso, ma solo con le iniziali.

Caro Giuseppe 9. 2. 1901.

Giuseppe 9. 2. 1901.

Giuseppe 9. 2. 1901.

astro che da Efuatro o cinque ziorni
abbiamo nesse, immirginati che conti
ma a nevirore tutto fioca, a la fior
ca continua tulla neve, Efui l'abbiamo
alta Efuasi D. Genti, Leffi il Giornirle
speditomi, fatti onore che ti troverai
contento, tanti saluti, a credini tuo

Caffi D. J. B.

Al Sig. Giuseppe Rinaldi, Corso Vittorio Emanuele N. 3, Intra (Lago Maggiore)

Bergamo, 9. 2. 1901.

Caro Giuseppe,

qui abbiamo nulla di nuovo, altro che da quattro o cinque giorni abbiamo neve, immaginati che continua a nevicare sulla fiocca, e la fiocca continua sulla neve, qui l'abbiamo alta quasi 70 cent. Leggi il Giornale speditomi, fatti onore che ti troverai contento, tanti saluti e credimi tuo aff. P.L.R.

Ciao Riceverai il Secolo

Racconto della nevicata del secolo, con l'immagine poetica delle 'fiocca' che cade sulla neve.

Interessante lo scambio di giornali, per avere reciprocamente le notizie locali, che diversamente – in assenza di radio e TV – non sarebbero state conosciute.

Cariff Ginseppe Stava in åspettativa di Efnei Sig	ri
che mi direfte con l'altime tua, mà no abbiamo avuto il bene di vederli. E alla Alla Hilla tua decepami, ma la zenoma deorfa ho avuto il tempo di ripantiarti. Guesto	n -
he avento il tempo di rigiontrarte. Escettor con stavo in attega di un altra lua, ona ma l'abbiorno veduta, serivini che risponder	n'
a Gresta et a Greeka. Attendo, tanti saluti e credimi, saluta Sai ambe I alle Lora Vinorie che	2
Over amo 13. Mary - 1901. L. B.	

Bergamo, 3 marzo 1901

Caro Giuseppe,

Stava in aspettativa di quei Sig.ri che mi dicesti con l'ultima tua, ma non abbiamo avuto il bene di vederli. E alla stessa tua, Questa Emana stava in attesa di un'altra tua, ma non l'abbiamo veduta, scrivimi che risponderò a questa o a quella. Attendo, tanti saluti e credimi, saluta per noi anche.... Dì alle Loro Signore che le attendiamo per le pross. Feste. Ciao. L.R.

Compaiono nei saluti dei puntini pudichi, chiaro riferimento alla comparsa, nella vita di Giuseppe, della futura sposa Maria.

Maria era figlia di Berta Schiavi, giunta a Intra con il marito svizzero negli anni in cui dal vicino paese giungevano numerosi uomini d'affari ed imprenditori, che intrapesero ad Intra attività manifatturiere di grande importanza. Attivissimi, con una grande passione per il lavoro tipicamente calvinista, trovarono sul lago Maggiore l'ambiente ideale, sposando la loro indubbia capacità con la voglia di fare dei piemontesi.

Muller, Suttermeister, sono solo alcuni dei nomi ancora ben noti ai giorni nostri, che hanno lasciato un segno indelebile nella storia di Intra e delle cittadine limitrofe.

Maria, una valdese in un piccolo paese di cattolici

Giuseppe aveva dato ai genitori, ed in particolare alla madre Elisabetta, due dolori, intraprendendo l'attività artistica ed emigrando da Bergamo ad Intra.

Ma un dolore ancora più grande lo diede – lui cattolico integerrimo in una famiglia altrettanto cattolica – sposando una valdese, cioè una seguace di Pietro Valdo.

Valdo (da cui valdese) è il nome di un mercante di Lione, di poco anteriore a San Francesco (XII-XIII sec.) che decise, al termine di una profonda crisi spirituale, di vendere i suoi beni e consacrarsi alla predicazione del Vangelo. Nel prendere questa decisione egli non intendeva ribellarsi alla Chiesa, pensava anzi di collaborare al suo rinnovamento seguendo l'esempio degli apostoli; fu invece scomunicato insieme ai suoi amici e seguaci.

Il movimento valdese si estese in tutta l'Europa, sottolineando due aspetti del messaggio cristiano: la *fedeltà al Vangelo* e la *povertà della Chiesa*. Le zone in cui i valdesi si impiantarono con maggior consistenza furono le Alpi Cozie, la Provenza, la Calabria e la Germania meridionale.

Quando sorse in Europa la Riforma protestante di Lutero, i valdesi vi aderirono nel 1532. La presenza protestante toccò in quel periodo molte città del Piemonte e soltanto ad opera della Controriforma il cattolicesimo mantenne il suo predominio assouto. Per 150 anni (dal 1550 al 1700) le Valli valdesi furono un avamposto del protestantesimo europeo e perciò

sottoposte ad attacchi da parte del governo sabaudo deciso riconquistarle alla fede cattolica. La persecuzione del 1655. famosa come le "Pasque conosciuta Piemontesi", distrusse nel sangue le chiese valdesi del Piemonte e solo poche migliaia di superstiti si salvarono in Svizzera e nelle valli più remote. Una colonia si insediò vicino a Fondotoce sul Mont'Orfano. ove la presenza sensibile fino del all'inizio secolo. attorno ad una chiesa arroccata evangelica costruita proprio di fronte ad una chiesa romanica.

A Intra la presenza evangelica fu molto consistente, al punto che fu eretta una caratteristica chiesa con la presenza fissa d'un pastore.

Giuseppe Rinaldi fu un cattolico osservante fin dall'infanzia: da fanciullo ricevette anche un riconoscimento per l'osservanza della dottrina cattolica. Per sposarsi con il rito cattolico, Maria dovette sottoscrivere una dichiarazione



con la quale rinunciava all'educazione dei figli, affinchè potessero crescere nella fede cattolica.

Questa situazione restò invariata negli anni, al punto che Giuseppe, quando stilò il testamento nel 1938 (anno XVI dell'E.F.), ribadì questa situazione (lascio tutto a mia moglie Maria, però con l'obbligo di non aiutare con questi miei risparmi opere o istituzioni che siano contrari alla mia fede di Cattolico Romano).

Mel nome sentissimo di Vio e di Meris Sergue queento e restho que , Senidero che dopo la mira monte nia compiuto.

Vi futto quento evro in quel gromo (voldi, roba, tetoli)
ilereso tutto a mia mogli Maria, può con l'obbligo di non
ainterio con questi nici rispermi opere o istisuponi che remo
contrerio cella mia fede di Cattolico Romeno. Senidero che
i mire. funerali nicuo modestirmini e sempa frori, pruttosto
via data mua modesta romma alla Compatemita Ponferen
ya de fen Vincenzo.

H mes fifto e nisete o misota female mia moglia rella
me monte intento cresa teli suoni Cristiani e buori trebano.

Obsedo pirdono a tutti delle mia manuempe Hi preliato e

NELICCENIN POLLIDIENI.

E' da notare che il testamento – olografo – è scritto molto semplicemente sul retro di un foglio di carta da lettere del negozio del fratello Carlo del 190.., che probabilmente Giuseppe aveva portato a Intra da Bergamo per appunti e che utilizzò per decenni.



Toro Binoldi. Ho i ceviño la tencarif. Cortolino, e a quest oras Loverini, et for fel e's inio de potere qualche coed per te. Mi for procen nel sentiro ele to sia recogarato la stimo det Two principale y auguro che me alli a ricarar brion frutti. qui a Benjamo la solita Vita- Newto lavori _ St. Paro rando ad un grado da Il gino co = l'o sospeso fino u shop quando: nono stato trappo con Trainto do piccoli ma noj a accidente He Il Cicolo circola sempre dista futta cando la sola del Bigliardo!!!! lias. Serivi gualche volta. Salut: 6=6=901 Banomelli R.

Al Pittore Giuseppe Rinaldi, Via Vittorio Emanuele 5, Intra

6=6=901

Caro Rinaldi,

ho ricevuto la tua cariss. Cartolina. e a quest'ora avrai già ricevuto il Biglietto del Prof. Poverini, che fu felicissimo di potere qualcosa per te. Mi fa piacere nel sentire che ti sia acquisita la stima del tuo principale, auguro che ne abbi a ricavare buoni frutti. Qui a Bergamo la solita vita= Niente lavori= Sto lavorando ad un quadro La Primavera= Il mio trittico Il Gioco l'ò sospeso fino a chissà quando: sono stato troppo contrariato da piccoli ma nojosi accidenti= Il Circolo circola sempre. Si sta fabbricando la sala del Biliardo!!!! Ciao. Scrivi qualche volta. Saluti.

Bonomelli R.

L'amico Bonomelli scrive al pittore Rinaldi, che però in quei primi anni dipinge a tempo perso, lavorando nello stabilimento Mora di Arti Grafiche (fino al matrimonio del 1903).

Anche Bonomelli è un pittore, anche se poco convinto e di nessun successo. Frequenta però il Circolo Artistico dell'Accademia Carrara, già frequentato anche da pittori notissimi come per esempio

Caro	Juseppe =	- Maryo	romo 19 Ging	1901.
Seriver	or so a che cofor	offerlike con	fa D' movo;	rigues
· do si her	Interessi dur	educatione risk	(10) a dappine	e Tiros
e poi	he cofor, he sal	6:	Citi da Char	e le
Vadirio	scompre are attions untla	after the jeri	Date 2. alled	· pome
ridian	a), nei sintorma	programme.	Diverti ha	so ave
parte .	to tuth , roundte auche Juegli Det	De Della M	Torke, Se few	ero an
che lors	anche Juegle sest Del dapio gran la loro parte:	To the	o, to sorbuto ar	when
nomer	e mina la juri	00000	_ Pino 80	iar
me to fan	der Gumen Marsha	with the Saluta	e to ringrazia,	, la Noni
Ha bene	, refigure ily The	o, i dualité,	movements.	ido

Al Sig. Giuseppe Rinaldi, Corso Vittorio Emanuele N. 3, Intra (Lago Maggiore)

Bergamo, 17 Giugno 1901

Caro Giuseppe,

Non so a che cosa attribuire la tua tardanza a scrivermi, certo avrai qualche cosa di nuovo, riguardo a tuoi interessi, dunque due righe e sappimi dire qualche cosa, che sebben poche mi saranno sempre e poi sempre care.

Qui abbiamo nulla di nuovo, gli scioperi pare che vadano accomodandosi, altro che per dalle 2. alle 4. pomeridiane, nei dintorni abbiamo avuto una tempesta continua, la quale in diversi posti distrugge tutti i raccolti di quest'anno, danneggiando in parte anche quelli dell'anno venturo, oltre i danni e la piena del Serio e della Morla, che fecero anche loro la loro parte====== Attendo, ti saluto anche a nome di tutta la parentela, tu pure salutami tutti tutti, e credimi tuo aff. P.L.R.

P.S. La C.B. a avuto una bambina, alla quale da nome Iolanda. Emma Margherita, ti saluta e ti ringrazia, la Nani sta bene, così pure i Sig. R., i quali contraccambiano i tuoi saluti, nuovamente ciao.

Tante notizie in poche righe: lamentele per la 'tardanza' a scrivere, i danni degli scioperi accumunati a quelli delle alluvioni, i saluti a tutti (Maria e la madre Berta), le ultime notizie dal fronte degli amici.

Eredevar.	no che fosti	Buy 26 Luglio	eglio
re	ulla Di mo	or some a two o vo, i romotti i sijone, ma ce	nife
la metar Dell	anno Sea	ia certo meno	Dely Rem
fore del temp	of moralia	o pui & imper quardo al rest bubre ofuer	iver to
e Sorbutanion	to to pure a	nome I tutt	tutto,
Dinn two orff.	pord) S. 12	L. Giord, Ciord, a po	lias,

Al Sig. Giuseppe Rinaldi, Corso Vittorio Emanuele N. 3, Intra (Lago Maggiore)

Bergamo, 26 luglio 1901

Caro Giuseppe,

Credevamo che fosti ammalato, meglio così... Spedii cartolina come a tuo ordine... Nulla di nuovo, i raccolti miseri, che promette è il (?), ma ce tempo ancora, la vendemmia certo meno della metà dell'anno scorso, arrivando a fare anche quella, malatia e più l'imperversare del tempo... Riguardo al resto speriamo dal Luglio al Novembre qualche Santo provvederà. Tanti saluti a tutti, e salutandoti pure a nome di tutti, credimi tuo aff. Padre L.R.

Ciao, ciao e poi ciao.

La famiglia Rinaldi a Bergamo era benestante, con un negozio e proprietà terriere, anche se il mal tempo danneggia duramente i raccolti.

Bariff Pinseppe
Silla tur east oliver appreje la tur prof fino venuto, della quale siamo contento,
e cole pure sorramo anche tutto, nopre pa
perdendo, tuttavia inedo he l'opera che andro
in Seems sia & Pistor, ed un altro de un sofa
Suoner come poure duella di tutto; parento, co
Si pure oferiamo ambe d' to = garamen
to salutandato a nome di tutto to atutto i tuoi canafiento, dedini trao aff.
6. Byosto 1401. Of L On

Bergamo, 6 Agosto 1901

Caro Giuseppe,

sulla tua cartolina appresi la tua prossima venuta, della quale siamo contenti, e così pure saranno anche tutti i nostri parenti==== La fiera sai che ora mai va perdendo, tuttavia credo che l'opera che andrà in scena sia l'Aida, ed un'altra di un solo atto===== La nostra salute è discretamente buona come pure quella di tutti i parenti, così pure speriamo anche di te.

Caramente salutandoti a nome di tutti e tutti i tuoi conoscenti, credimi tuo aff. P. L. R.

Promessa di una fantomatica visita a Bergamo.

La annuale rassegna fieristica era nobilitata da rappresentazioni operistiche.

Caro Ginseppe	
Finer Inext.	arrivaida sontire la il tuo pactar
inul non era or	La 2° volta che un portari all accade riverto, è il dig Profettore mi diffe
J. Har Sucto et	fiera esporre, ma che into sara il
cafo, to Heffo m	mondenjo serveno Do di satutarto,
parton of decr	Tario el quale mi differebre Futto
prefigrato & eff	be now in trivi, sei forse roma
lato, mi for ser	the cofor, parlamide the steering
Holfa two vern	to, esaule de soi solo
O. repeto che	defideriamo tue muoves e a nome
20 Ogotto 1901.	60 Tutto Ti faluto, a credini LAL

Bergamo, 22 Agosto 1901

Caro Giuseppe,

Finalmente arrivai a sentire che il tuo paesaggio è arrivato, la 2° volta che mi portai all'Accademia non era arrivato, e il signor Professore mi disse di star quieto che se ci sarà qualche cosa in contrario, non lo lascerà esporre, ma che certo non sarà il caso, lo stesso m'incombe scrivendoti di salutarti, così pure il secretario. Questa mattina per la 3° volta parlai con il secretario, il quale mi disse che a tutto preparato per esporlo, e domenica 26 Agosto e il l° giorno. Tu poi perché non mi scrivi, sei forse ammalato, mi fai sempre pensare male col tuo silenzio, scrivimi qualche cosa, parlami dei tuoi affari, della tua venuta, ed anche se sei solo.....

Ti ripeto che desideriamo tue nuove, e a nome di tutti ti saluto, e credimi LR

All'Accademia di Brera venivano esposte spesso le opere dei propri allievi e ciò capitò anche sovente al nonno.

Sbrigate queste formalità, ecco un accorato appello, con un attacco quasi melodrammatico (tu poi perché non mi scrivi...) per avere notizie e fugare i cattivi pensieri.

Caro Giuseppe Jeri vifitai l'Omasternior I has trovori
Jeri vijitai l'Occastemin I hastrovori fin rima di lavori degli altri anni, ho veduto il tuo preferzio e bello e mispiare,
Eggs i che la trovori sa nella medifima Sasa dove cesposto il Tuo.
Safa Dova cesposto if Tuo. Orgetter ha far fano desson His frenza Dei freomi, e to beriving a sappimi die rilgiourdo assa tuo vernita coss.
26 ayorto gos Oi saluto, a cred. I de

Bergamo, 26 Agosto 1901

Caro Giuseppe,

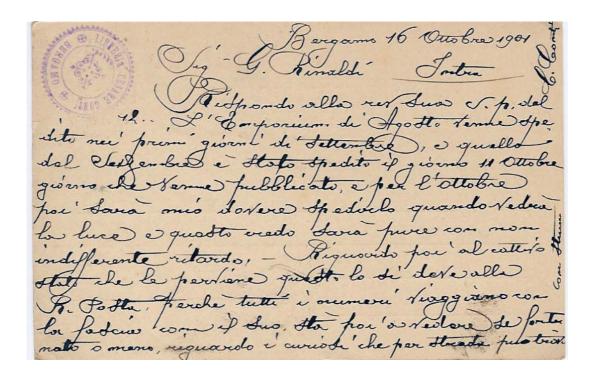
feci visita l'Accademia l'ha trovai più ricca di lavori degli altri anni, ho veduto il tuo paesaggio e bello e mi piace, così mi disse anche il pittore Rinaldo Agazzi che lo trovai la nella medesima sala dove e esposto il tuo. Ti ho spedito l'Eco e la Gazzetta che parlano della differenza dei premi, e tu scrivimi e sappimi dire riguardo alla tua venuta costì.

Ti saluto e cred. LR

L'esposizione è in corso e il nonno, anche a detta dei colleghi pittori, ben figura.

Grandi problemi con l'ortografia: un banale "la" diviene un terribile "l'ha".

Rinaldo Agazzi (1857-1939) è un pittore abbastanza noto, nato a Mapello in provincia di Bergamo. Nella stessa città è stato istituito nel 1985 – a lui intitolato – un premio di pittura.



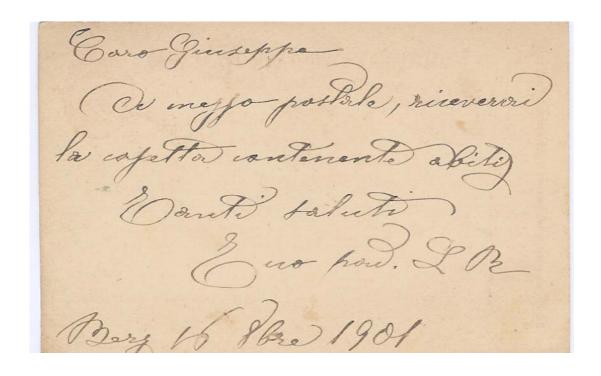
Al Sign. Gius. Rinaldi, Pittore, Intra

Bergamo, 16 Ottobre 1901

Rispondo alla rev. Sua s.p. del 12... L'Emporium di Agosto venne spedito nei primi giorni di Settembre, e quello del Settembre è stato spedito il giorno 11 ottobre giorno che venne pubblicato, e per l'Ottobre poi sarà mio dovere spedirlo quando vedrà la luce e questo credo sarà pure con non indifferente ritardo. Riguardo poi al cattivo stato che le perviene questo lo si deve alla R. Posta, perché tutti i numeri viaggiano con la fascia come il suo, sta poi a vedere se fortunato o meno, riguardo i curiosi che per strada può trovare.

Con stima. Cesare Conti – Libreria – Bergamo

Questa cartolina potrebbe essere stata scritta oggi e non cento anni fa': giornali che escono in ritardo e posta manomessa; nessuno può dire: ai miei tempi certe cose non capitavano!

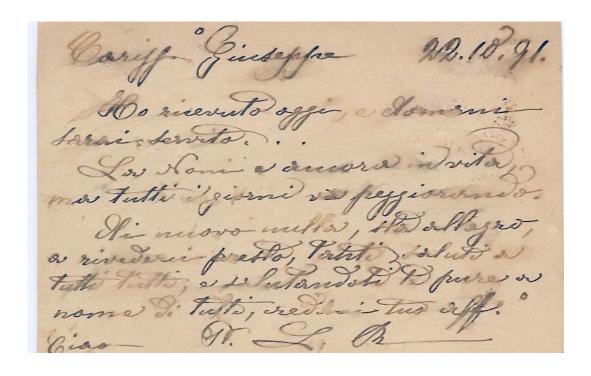


Bergamo, 16 Ottobre 1901

Caro Giuseppe, A mezzo postale, riceverai la cassetta contenente abiti.

Tanti saluti tuo padre LR

Comunicazione lapidaria, quasi seccata del padre Luigi per essere usato come fattorino; ma l'affetto si fa avanti, al punto che viene scritto per esteso il nome di "padre".



Bergamo, 22.10.91.

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto oggi, e domani sarai servito... La Nani è ancora in vita, ma tutti i giorni va peggiorando. Di nuovo nulla, sta allegro, a rivederci presto, tanti saluti a tutti tutti, e salutandoti te pure a nome di tutti, credimi tuo aff.o P.L.R.

Ciao

La Nani è il vezzeggiativo della madre di Luigi e quindi nonna di Giuseppe.

Come tutte le persone molto anziane è sempre più di là che di qua, ma seppellirà tutti.

Carif Gingeppe Berg 25.10.1091
le lamentele, perche non to abbismo riporto, riquiredo et bello
po pai regione; ma devi sapere he appena ricevito,
his more in diffe the overelbe resports bei, onde ringra
opportuno, confidere ha vi sono i pollami, i picconi,
e se vuoi anche i gatto de contentares i quali assieme confumamo una grand parto della giornator, Atra tutto
I resto da fare, Je conjequent a capirai bene. " Finosforento jeri Homenica di rifosforetto, he spera l'a
Do. It and shill willing alkinon unland, nuovo, attra
goderno tule buour dature, woney
ji pure fa i nothi Toveri tu Heffs Jusi, e ringra ziandovi di tutto cuare ande Dua, ore Simi tuo Off Biao Of. L. B.
Giac Wino and Brown Brown Brown

Al Sig. Giuseppe Rinaldi, Corso Vittorio Emanuele N. 3, Intra (Lago Maggiore)

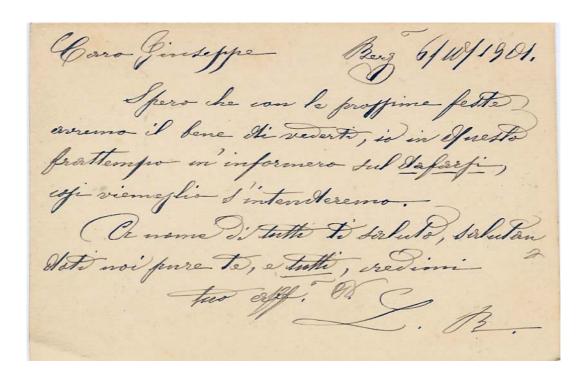
Bergamo, 29 Ottobre 1901

Caro Giuseppe,

Abbiamo ricevuto la tua cartolina, con la quale hai mille lamentele, perche non ti abbiamo risposto, riguardo al bello onomastico spedito per l'onomastico di tua madre, pur troppo hai ragione, ma devi sapere che appena ricevuto, tua madre mi disse che avrebbe risposto lei, onde ringraziarvi ambe due, ma mai non ha trovato il tempo opportuno, considera che vi sono i pollami, i piccioni, e se vuoi anche i gatti da contentare, i quali assieme confermano una gran parte della giornata, oltre tutto il resto da fare, di conseguenza capirai bene.... Finalmente ieri domenica si risolvette, che spero l'avrai ricevuto. Vivi tranquillo, noi qui abbiamo nulla di nuovo, godiamo tutti buona salute, come speriamo anche di te, così pure.... Fa i nostri doveri tu stesso se vuoi, e ringraziandovi di tutto cuore, credimi tuo aff. P.L.R.

Una volta che Giuseppe si ricorda di un onomastico e scrive, non riceve risposta e subito se ne lamenta a lungo. Ma il padre, con sottile ironia, enumera tutte le impegnative occupazioni della madre, che le hanno impedito di rispondere. In realtà la madre non ha mai perdonato al figlio l'emigrazione da Bergamo, il lavoro di pittore ed ora anche il fidanzamento con una protestante.

Il padre perdona tutto e non tralascia mai i saluti ed i "doveri" per tutti.



Bergamo, 6/11/1901

Caro Giuseppe,

Spero che con le prossime feste avremo il bene di vederti, io in questo frattempo m'informero sul <u>da farsi</u>, così vie meglio c'intenderemo. A nome di tutti ti saluto, salutandoti noi pure te, e <u>tutti</u>, credimi tuo aff. P. L.R.

Il padre Luigi cerca di prenotare con grande anticipo il figlio per le festività natalizie.

Questa è l'ultima cartolina dell'anno 1901 e non sappiamo come la cosa andò a finire.

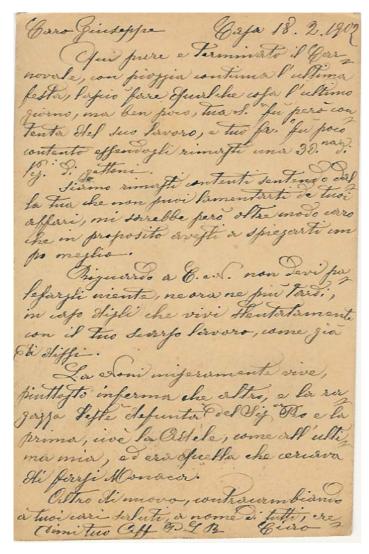
1902

L'evento più importante dell'anno è la malattia di Berta Schiavi, la futura suocera del pittore, che dovette essere grave, in quanto se ne parlò per mesi.

Berta e la figlia si recano in visita nella casa di Bergamo, a trovare i futuri parenti e per rompere il ghiaccio.



Nelle cittadine del Verbano nel 1902 suscitò grande clamore un concorso lanciato dal Giornale SECOLO, che mise in premio tra tutti gli abbonati dell'anno successivo una splendida villa di Suna circondata da un grande parco.



Al Sig. Giuseppe Rinaldi, Corso Roma N. 2, (Lago Maggiore) Intra

Casa 18.2.1902

Caro Giuseppe,

Qui pure e terminato il Carnevale, con pioggia continua l'ultima festa, lasciò fare qualche cosa l'ultimo giorno, ma ben poco, tua S.IIa fu però contenta del tuo lavoro, a tuo fr.llo fu poco contento appena essendogli rimasti una 30.na di Siamo rimasti contenti sentendo dalla tua che non puoi lamentarti dei tuoi affari, sarebbe però oltremodo caro che in proposito avesti a spiegarti un po' meglio.

Riguardo a E. e N. non devi pagargli niente, né ora, né più tardi, in caso digli che vivi stentatamente con il tuo scarso lavoro, come già ti dissi. La Nani miseramente vive, piuttosto inferma che altro, e la ragazza testè defunta del Signor Pio e la prima, vive l'Adele, come all'ultima mia, ed era quella che cercava di farsi Monaca.

Altro di nuovo, contraccambiamo a tuoi cari saluti, a nome di tutti, credimi tuo aff. P L R Ciao

La cartolina è curiosamente indirizzata da "casa" e non come normalmente da "Bergamo" .

Rapida carrellata di notizie le più varie: dal piovoso Carnevale, alle nuove sui familiari (la Nonna che sembra sempre sul punto di morte), la raccomandazione di fingere un miserabile sotterfugio per non pagare non si sa quale debito e l'usuale lamentela per la scarsità e genericità di notizie che Giuseppe fornisce al padre.

Caro Ginseppe Cafa M. 4.02) La settimana seorga non arthurno
risporto alla Cara lua perche starano di aspettativa di quella Signiferi sul tardi
miglia I attho he ghi difficue non a
in resporter orta sua recevito sara dua premura
in Instrica - Salutaridado to a trette, credin
Biso tus of OD & Pk

Al Sig. Giuseppe Rinaldi, Corso Roma N. 2, Intra (Lago Maggiore)

Casa 14.4.1902

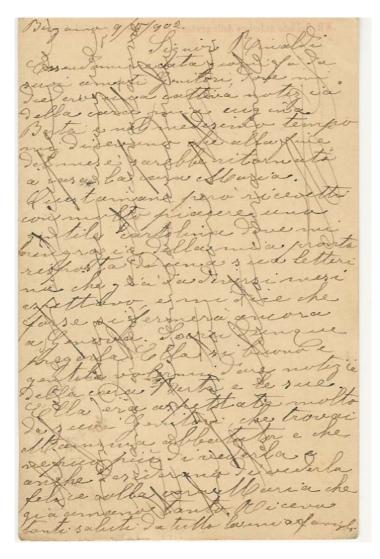
Caro Giuseppe.

La settimana scorsa non abbiamo risposto alla Cara tua, perche stavamo in aspettativa di quella Sign.a però sul tardi in fatto venne, la quale unitamente ai suoi tutti mi lasciò di salutarti, compreso la famiglia S..... oltre che gli dispiace non avendo finora ricevuto nessun scritto in risposta alla sua dalla Sig.na M. mi promise anzi che appena ricevuto sarà sua premura di tornarmi un'altra sua visita.

Qui abbiamo nulla di nuovo, oltre che siamo in fabbrica. Salutandoti te e <u>tutti</u>, credimi tuo aff. P L R Ciao

Non solo Giuseppe, ma anche la fidanzata Maria ("Sig.na M.") è piuttosto pigra nello scrivere e il futuro suocero Luigi se ne lamenta indirettamente.

I saluti per la famiglia S. sono per la famiglia Schiavi (Maria e sua madre Berta).



Al Sig. Giuseppe Rinaldi, presso la Sig.a Berta Schiavi Maestra, Intra (Lago Maggiore)

Bergamo, 9.5.1902

Signor Rinaldi,

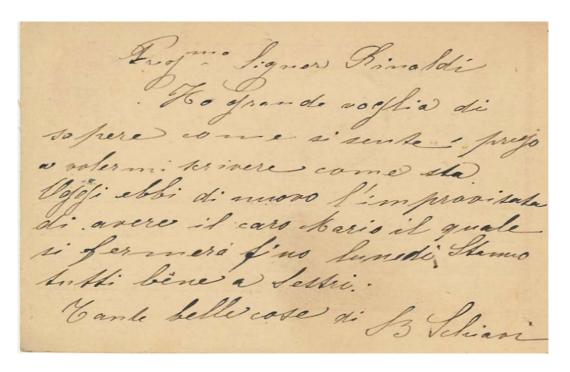
Essendomi recata giorni fa dai suoi amati Genitori, dove mi diedero una cattiva notizia della cara cugina Berta e nel medesimo tempo mi dicevano che alla fine del mese sarebbe ritornata a casa la cara Maria. Questa mane ricevetti però con molto piacere una gentile cartolina dove mi ringrazia della mia pronta risposta ad una sua letterina che già da diversi mesi aspettavo, e mi dice che forse si fermerà ancora a Genova. Sarei dunque pregarla Ella sì buono e gentile volermi dare notizie della cara Berta e le sue Ella era aspettata molto dai suoi Genitori, che trovai abbastanza abbattuti e che neppur più di rivederla e anche desiderano rivederla felice con la cara Maria. Riceva tanti saluti da tutta la mia famiglia.

Saluto caramente A. S.

In questa cartolina A.S. (Alberto Schiavi, cugino di Berta Schiavi) comunica che ha appreso notizie dei suoi familiari per vie tortuose ed indirette.

Con molto garbo rimprovera la mancanza di risposta ad una sua lettera, inviata mesi prima, e prospetta lo stato di prostrazione dei genitori di Giuseppe per la mancanza di notizie e di una visita.

Si nota la scrittura a 90 gradi, cosa che avveniva abitualmente per sfruttare a fondo lo spazio a disposizione. Del resto la calligrafia minuta e regolare del tempo rendeva lo scritto sempre perfettamente leggibile.



Al Signor G. Rinaldi, Pittore, Fermo Posta, Varallo Sesia

Intra, 2 agosto 1902

Preg.mo Signor Rinaldi,

Ho grande voglia di sapere come si sente e prego di volermi scrivere come sta. Oggi ebbi di nuovo l'improvvisata di avere il caro Mario il quale si fermerà fino a lunedì. Stemmo tutti bene a Sestri.

Tante bellissime cose da B. Schaivi

Giuseppe si è recato a Varallo Sesia, forse per dipingere in tranquillità i paesaggi di quella valle ed evidentemente si dimentica di scrivere anche alla fidanzata, per cui la futura suocera Berta cerca di rimetterlo in riga con due righe.

Cariff Ginseppe D. 21 Cry . 02 Ligniver tiffimi Siamo rimufti Hella diggrazio teste avvento alla Viz Berta, ma speriamo che con Surfehe gior no the ripose abbit a rimesterfinel suo primiero A To. Hai fatto benone a non Servere Il erwanto a sun figlio, la Quale exto distarebbe speventator, of the non avrebbe reduto a quanto gli avre The swift, ma certo avrebbe veduto of fail di più . - The poil te prego a vion Trapagarti Troppo, perche ambe tu non hoù bisogno D'arromarbarti, con tutto Guesto offers che non vorrai manuarmi I'uno two vigita nessa proffino fiera. abbiano aveto col 15. And una vigi ta d'un tuo amiro Da Cofti, la Guale mi giunge tanto in aspettata, che non ho potato fargli i Hoveri 9: Cafa , frin Qui abbiarno mella Di muvo, noi Ju ringraziando Idio Hiamo tutto bene a salutandoti To a tutto, credini tuo Off. Dr. L On

Al Signor Giuseppe Rinaldi, Via Roma N. 3, Intra (Lago Maggiore)

Bergamo, 21 Agosto 02

Cariss. Giuseppe,

Spiacentissimi siamo rimasti della disgrazia testè avvenuta alla Sig.a Berta, ma speriamo che con qualche giorno di riposo abbia a rimettersi nel suo primiero stato. Hai fatto benone a non scrivere dell'avvenuto a sua figlia, la quale certo si sarebbe spaventata, oltre non avrebbe creduto a quanto gli avresti scritto, ma certo avrebbe creduto assai di più. E tu poi ti prego a non strapazzarti troppo, perche anche tu non hai bisogno d'ammalarti, con tutto questo spero che non vorrai mancarmi d'una visita nella prossima fiera. Abbiamo avuto col 19 una visita d'un tuo amico Da Costi, la quale mi giunge tanto inaspettata, che non ho potuto fargli i doveri di casa, più trovandomi solo, essendo assente anche tua madre.

Qui abbiamo nulla di nuovo, noi pur ringraziando Iddio stiamo tutti bene, e salutandoti te e tutti, credimi tuo aff. P. L R Ciao

La futura suocera è indisposta, e la cosa viene celata alla figlia.

Giuseppe è invitato a non strapazzarsi, anche se cioò, nei desideri del padre, non dovrebbe esimerlo dall'andare a Bergamo in occasione della fiera.

Ouro Giesoppe
That I aggi, to a compagnia. Priguardo poi al
Sornire Sifognera che si adattino es demire, parche abbiano you anche la Vij. Whire D. Promer,
ma primer serivini al sapermi dire con Sual by
I noghri Soveri alla Sez Berta, e Si od Ossa che si congratugliamo Della sua pronto gua rijione, Ti sasuto e se rivederei Vabbato
rijione, Té distuto e a rivederei Vabbato

Al Signor Giuseppe Rinaldi, Via Roma N. 3, Intra (Lago Maggiore)

Bergamo, 27 Agosto 02

Caro Giuseppe,

Ti aspettiamo sabbato 30 come alla tua d'oggi, te e compagnia. Riguardo poi al dormire bisognerà che si adattino perche abbiamo qui anche la Sign.a Uliva di roma, vieni che sarai il benvenuto te e Compagnia, ma prima scrivimi col sapermi dire con qual $\frac{1}{2}$ e a che ora.

I nostri doveri alla Sig.a Berta, e dì essa che ci congratuliamo per la sua pronta guarigione, ti saluto e a rivederci Sabbato.

La posta probabilmente funzionava bene nel 1902, perché non solo il 27 Luigi scrive al figlio per confermare la sua venuta a Bergamo, ma chiede un'ulteriore cartolina per comunicare il mezzo d'arrivo!

La signora Berta aveva proprio un'indisposizione, perché in 7 giorni è guarita.

1903

E' l'anno del matrimonio di Giuseppe con Maria, ma è amche l'anno in cui le notizie si fanno più avare e anche la corrispondenza del padre, sempre in ansia per la mancanza di notizie, si dirada.



Il 20 luglio 1903 morì a Roma Leone XIII, al secolo Vincenzo Gioacchino dei conti Pecci.

La morte di questo papa suscitò sentimenti contrastanti tra la popolazione, in quanto lasciò un segno forte in varie direzioni.

Infatti fu sostenitore ferreo del potere temporale durante il Risorgimento italiano. Assai importante fu anche la sua attività per il movimento sociale e politico cattolico, i cui partiti e sindacati riceveranno nuovo vigore dalla sua enciclica *Rerum Novarum* (1891).

Lon so esparitarmi dello	Pur tardang a a -
Scrivermi Hefidero Lafrere To	me move) e f spresto sollente a sirile me fiornate f formi sapere che sei i votte di siji si a voce come m
vermi, ovvero mendami i	in Jeornale & farmi sapere the bei
it to free e vive, come pie	wolle di digi fi a voice come in
Disi abbirma metha D.	mors, tus fr. bolarle god buona i in alto Citta, må non tida
salute, e la Trovas	Vin alta Citta, ma non tital
La Jani H mael: He	po uma mala Di deria ma deria
attail, commiss that he he	po una merbertia peria, mà peria de co a senire abbiefo, mi la fia di
dahutarti.	8
Di hall gli attri, talutando	aramente a nome di tette, to
a tulle , a raubmandant	Le Guanto Jopra, Gredini
Wine, The	o aff 80. 2. 1/2.

Al Signor Giuseppe Rinaldi, Via Roma N. 3, Intra (Lago Maggiore)

Bergamo, 3 marzo 1903

Cariss. Giuseppe,

Non so capacitarmi della tua tardanza a scrivermi, desidero sapere tue nuove, e per questo sollecito a scrivermi, ovvero mandami un giornale per farmi sapere almeno che sei ancora fra i vivi, come più volte ti dissi sia a voce, come per iscritto.

Qui abbiamo nulla di nuovo, tuo fr.lo Carlo gode buona salute, e la ... trovasi in altra città, ma non si sa dove e appoggiarla.

La Nani sta meglio, dopo una malattia seria, ma seria assai, cammina qualche poco a venire abbasso, mi lascia di salutarti.

Noi godiamo buona salute, come speriamo anche di te, e di <u>tutt</u>i gli altri, salutandoti caramente a nome di tutti, te e <u>tutti</u>, e raccomandandoti quanto sopra, credimi

tuo aff. P. L. R. Ciao

Con un salto di sette mesi siamo nel 1903, ma nulla è cambiato: Giuseppe non scrive (addirittura il padre non sa nemmeno più se è "tra i vivi") e la Nani, dopo la solita gravissima malattia, sta meglio.

Can Girseppe Bayano 28 Lylia
Jen abbierno ineverto la Tuo Cartolina
con piacere affirma inteja he god burna dalata,
la si movo, atto che ti avviimano me fette assisone,
a de in tole insontro mi avefte a fare in vigita, to
vedretimo fin che volontieri. - (En speri e prezhi) e Noi agjungeremo Viviano.
Speriamo e prezhiorno.
pure tutte tutti, a redime two off. Hordre
L. B.

Al Signor Giuseppe Rinaldi, Via Roma N. 2, Intra (Lago Maggiore)

Bergamo, 28 luglio 1903

Caro Giuseppe,

leri abbiamo ricevuto la tua Cartolina, con piacere abbiamo inteso che godi buona salute, così pure noi tutti, del rimanente qui abbiamo nulla di nuovo, altro che si avvicinano due feste assieme, e se in tale incontro mi avesti a fare una visita, ti vedremmo più che volentieri.

(Tu speri e preghi) e Noi aggiungeremmo <u>viviamo, speriamo e preghiamo</u>.

A nome di tutti ti salutiamo, e salutami tu pure tutti <u>tutti,</u> e credimi tuo aff. Padre L. R.

Consueti pressanti inviti e saluti.

Caro Ginsepper Barg 31. Carof 83
South instina abbiamo confeguato a Brentithe la
Rifacia contenente bana a diverji, ande specistala a tutta
relocation fari abbiarno ineveto gle arassi in buones
Jimo Hato, gli abbiamo trovoto besti astori), a di Guesto
framo il possibile, come all'tre teritto feril del Tro abbiamo pure ricevato I Geornale; a di questo sia
The orbicams foure records of formarte is a questo dea
ino simufte office contento; fra porti giorni to spediro
anch' in la Gagatton Di coffee,
I to hai with I novo, Scrivini Epoliherofor
Desse tre farende, he Defideriamo Di Sapere il tutto.
2 : saluto, salutami la tur Maria, cop pure
tothe gli attri) a vedini tuo aff. 80. Lor
Gido-

Al Signor Giuseppe Rinaldi, Via Roma N. 2, Intra (Lago Maggiore)

Bergamo, 31 agosto 1903

Caro Giuseppe,

Questa mattina abbiamo consegnato a Brembilla la bisogna contenente lana e diversi, onde spediterla a tutta velocità. leri abbiamo ricevuto gli arazzi in buonissimo stato, gli abbiamo trovati belli assai, e di questi faremo il possibile, come al tuo scritto. leri l'altro abbiamo pure ricevuto il giornale e di questo siamo rimasti assai contenti, fra pochi giorni ti spedirò anch'io la gazzetta di costì.

E tu hai nulla di nuovo, scrivimi qualche cosa delle tue faccende, che desideriamo di sapere il tutto.

E ti saluto, salutami la tua Maria, così pure tutti gli altri, e credimi tuo aff. P. L. R.

Ciao

Giuseppe ha inviata al padre degli arazzi da vendere sulla piazza di Bergamo, e Luigi ha promesso che s'impegnerà in tal senso.

Il. .. In Tal directore inderenne siffetto hi in a gione non superiore inento del Tutto, pero f. V. Suona grazio misser ausorpagnire da un in gato all amministrazione a isla mi venne ris Ho whe harms receveto tutto, ma che estanto tutto del canfiglio offenti chi in compregne chi hai bay non postono Tor varior a incente, mi diffe po cha in proposito to swiffer jeril altro ... pos modistio e diverpi che aspetti, abbi par cenza che fra pochi ziorni la riceverori, e prima sarare avoignto == Col giorno 1. . 3. Tell'andrute to Abiano invicto una cartolina, e di Guella non abbiomo riceretto neffuna sipposta, signardo alla venuta delle Signare a Bargamo, non I'haid ricerator? - Hatevene in quardiar perche o'avvisina l'inverno, a non espanete in troppe oul disin, a Sol troppe Sudare, copi tu shiverori i raffaet Dori, a la Tua Morria I Holor J. Jenti, Lafter confagliormois he tutto a posforto ... - Ta la gentilezza agail tanto vicordità ?: Sirvere ovvere mando To Cartoline this . I at Cor come at & farche ambe Tue til farmentano col dire she I loro non to riverd: moi), a & fresto com non so noi uon dia dello. . . Caramente Salutandoli Te a la tua Marin unitamon a tatte gli atti Z Gredini tuo aff. D. L. &

Al Signor Giuseppe Rinaldi, Via Roma N. 2, Intra (Lago Maggiore)

Bergamo, 14 ottobre 1903

Cariss. Giuseppe e Maria,

ieri appena ricevuta la cara tua, mi portai alla direzione del... e dal Direttore mi venne risposto che in direzione non sapevano niente del tutto, però per sua buona grazia mi fece accompagnare da un impiegato all'Amministrazione e colà mi venne risposto che hanno ricevuto tutto, ma che essendo tutti del consiglio assenti, chi in campagna, chi hai bagni, non possono dar risposta a niente, mi dissero poi che in proposito ti scrissero ieri l'altro...

Quel poco mobilio e diversi che aspetti, abbi pazienza che fra pochi giorni lo riceverai, e prima sarai avvisato.

Col giorno 2 o 3 dell'andante ti abbiamo scritto una cartolina, e di quella non abbiamo ricevuto nessuna risposta, riguardo alla venuta delle Signore a Bergamo, non l'hai ricevuta?

Statevene in guardia perché arriva

l'inverno, e non esponetevi troppo all'aria, e dal troppo sudore, così tu schiverai i raffreddori, e la tua Maria il dolore di denti.

Fa la gentilezza, ogni tanto ricordati di scrivere ovvero mandare Cartoline illustr. sì al Car. come al Er. perché ambe due si lamentano col dire che di loro non ti ricordi mai, e di questo come da noi non sia detto.

Caramente salutandoti te e la tua Maria unitamente a tutti gli altri.

Credimi tuo aff. P. L. R.

Ciao e ciao ambedue.

Giuseppe e Maria sono sposi già da mesi, ma solo ad Ottobre Luigi indirizza una cartolina ad entrambi.

Problemi con un quadro inviato all'Accademia, ma nessuno ne sa nulla, essendo tutti in ferie.

Lamentele dei fratelli per la solita cronica mancanza di notizie.

Cariff Ginseppa : Mary & Embre 09
Albiano inesito es era la Tua cartofina di jeri, alla
Junte subito riggiondo - quando bene che nel mezzo della pipara fu mezzo il tutto, come all'intelligenza fatta i prefenja
con tua macre, info quertile bifotherie di pui de meno
the la bifore non sia Hata manomessa, a specific avreste Hoverto capirlo of mamento the l'hai ritirata, estendo specific
Hata ben emito tutta atorno, a ben legate a morti i Elecatro cantoni. Si a una maniera come all'astro riffordini
proposito seriti abbiano specito anche la Gorietta I.
of anche I: fresta.
Mendiamo, Ti saluto te a Maria, a tutte gli atti a red. I on

Al Signor Giuseppe Rinaldi, Via Roma N. 2, Intra (Lago Maggiore)

Bergamo, 4 No.mbre 03 ore 12

Cariss. Giuseppe,

Abbiamo ricevuto or ora la tua cartolina di ieri, alla quale subito rispondo. Guarda bene che nel mezzo della bisogna fu messo il tutto, come all'intelligenza fatta di preparare con tua madre, anzi qualche bigotterie di più, a meno che la bisogna non sia stata manomessa, e questo avresti dovuto capirlo al momento che l'hai ritirata, essendo questa stata ben cucita tutta attorno, e ben legati e uniti i quattro cartoni. Sì a una maniera come all'altra rispondimi subito che desideriamo sapere qualche cosa anche noi in proposito.

leri ti abbiamo spedito anche la Gazzetta di Bergamo, con un punto che ti riguarda, sappimi dire qualche cosa anche di questa.

Attendiamo, ti saluto te e Maria, e tutti gli altri e cred. L. R.

Un pacco inviato per posta è stato manomesso, Giuseppe se ne lamenta (questa volta scrive!) e subiti Luigi scrive, precisando anche l'ora per evidenziare la tempestività.

La Gazzetta di Bergamo cita Giuseppe in un articolo, forse per la mostra presso l'Accademia.

Bariff Ginseppe M. Mentre 1913 De Ereviero anche Si assai inspiret In
Two Tandong a or Serivermi, Juando mi arrivo la tua
con to furt didono rematte difficent fine den g
Tendo della mortation del pordre della tun Morris, spe
benes of few colocoments, a che voi after abbiente
benety I fue colocumento, a eneror offer appeare
I ser in piena libertor, a in buona dalute, cofi
terre la Signaror, anda porfare in nostra compa g
ovi sossestiamo tutto, a augora la suone festo a tutto che Guirimanzono, credimi tuo si Gilomana aff. 68. LB
Wi toluteans tothe, anyour so more force
a tutte che Just remanzono , orecom mo
& Filomana aff. D. I 1/2

Al Signor Giuseppe Rinaldi, Via Roma N. 3, Intra (Lago Maggiore)

Bergamo, 17 novembre 1903

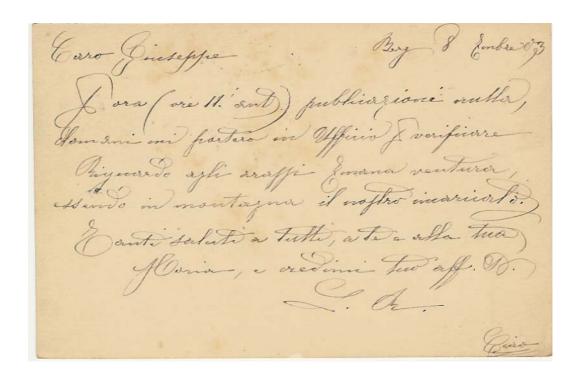
Cariss. Giuseppe,

Eravamo anche noi assai inquieti per la tua tardanza a scrivermi, quando mi arrivò la tua con la quale siamo rimasti dispiacentissimi sentendo della malatia del padre della tua Maria, speriamo che sia nulla, ovvero che tutto abbia di andar bene per il suo colocamento, e che voi altri abbiate ad essere in piena libertà, ed in buona salute, così pure la Signora, onde passare in nostra compagnia le pross. feste.

Vi salutiamo tutti, e auguro le buone feste a tutti che qui rimangono e credimi tuo aff. P. L. R. # Filomena

Il padre di Maria sta male e Luigi se ne dispiace, ma soprattutto si preoccupa per il suo "collocamento" presso qualche casa di riposo (ad Intra ve ne era solo una, chiamata 'dei vecchioni'), onde liberare Giuseppe e Maria dall'impiccio e permettere la loro discesa a Bergamo per le feste.

Una certa signora Filomena si firma senza aggiungere altro.



Al Signor Giuseppe Rinaldi, Via Roma N. 2, Intra (Lago Maggiore)

Bergamo, 8 dicembre 1903

Caro Giuseppe,

Per ora (ore 11 ant.) pubblicazioni nulla, domani mi porterò in ufficio per verificare. Riguardo agli arazzi, nessuna ventura, essendo in montagna il nostro incaricato.

Tanti saluti a tutti, a te e alla tua Maria, e credimi tuo aff. P. L. R.

I famosi arazzi, dopo alcuni mesi, giacciono ancora invenduti.

Cariff Ging a Comparte Barg 20. Imbal 903

Or nome Della min Vignora ringrazio Di tullo
To more Della of gent diffimar Di pari Di felini anque
rin che zhi angurante, apor che anchi io caldamento
depidero. La theffe mi prega che abbente a
salutare totto i of parenti ed annici pero anche er
mis nome) a opini vi berlutomo tutto totto parenti
ad amini, cioè Creobe Carlo a Dine, tutto, vini
in Di cafa, cofe pure la Done che me lo racco
manda dempre e poi dempre, a Hando ampioji
Da of samutor imtermente alla dij Thomero,
vi falutiamo, i ganitari

Al Signor Giuseppe Rinaldi e Consorte, Via Roma N. 3, Intra (Lago Maggiore)

Bergamo, 20 dicembre 1903

Cariss. Giuseppe e Consorte,

a nome della mia Signora ringrazio di tutto cuore della Vs gentilissima di ieri per i felici auguri che gli augurate, cosa che anch'io caldamente desidero. La stessa mi prega che abbiate a salutare tutti i Vs parenti ed amici (però anche a mio nome) e qui vi saluto tutti tutti parenti ed amici, cioè Ercole, Carlo e Nice, tutti i vicini di casa, così pure la Nani che me lo raccomanda sempre e poi sempre, e stando ansiosi per la Vs venuta unitamente alla sig Filomena, vi salutiamo i genitori L. e E.

E' giunto un biglietto d'auguri, a cui tutti i parenti in coro rispondono festanti, ma ciò lascia presagire l'annullamento della visita per Natale e Luigi rimane ansioso in quest'incertezza.

1904

In quest'anno, il 18 giugno, a Giuseppe nasce il figlio Luigi, che verrà sovente citato nella corrispondenza.

Motivo ricorrente degli scritti saranno le notizie della salute inferma del padre e della madre.



Nel 1904 si svolsero nell'alto Piemonte delle grandi manovre militari, alle quali parteciparono anche gli alpini di stanza a Intra nella caserma intitolata al generale Simonetta (luogotenente di Garibaldi). Alla Sig. Maria Schiavi Rinaldi, Via Palestro N. 1, (Lago Maggiore), Intra

Berg. 4.5.04

Cara Maria

Rispondo alla Cara vs dell'altro ieri 2 And.

La mia salute ringraziando Dio, va di bene in meglio, il mio incomodo pare cessato, grazie di vs . premura.

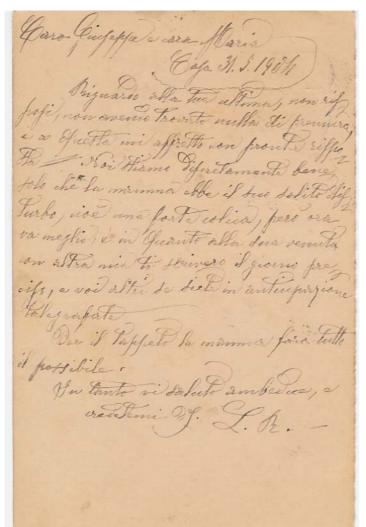
Riguardo alla Cartolina rifiutata, benissimo potrebbe esser la mia speditavi appena arrivato, ma non saprei spiegarmi il motivo perche venne tassata.

Tanti saluti, e tante grazie, cedo il posto alla mia Signora. L.R.

Ne ho piacere della vostra salute ambedue, vi do un bacio tanti salutti a voi e famiglia e anche tutte le mie amiche C.R.

Scritto decisamente eccezionale, in quanto indirizzato direttamente alla nuora Maria, per ringraziarla di un suo interessamento per un suo "incomodo" di salute, per altro superato, e sia perché è l'unico che riporta delle parole (anche se decisamente sintetiche) scritte di pugno direttamente da Cleonice, moglie di Luigi.

La famiglia Rinaldi non è più in via Roma, ma in via Palestro.



Al Signor Giuseppe Rinaldi, Via Palestro N. 1, Intra (Provincia di Novara)

Casa, 31.5.1904

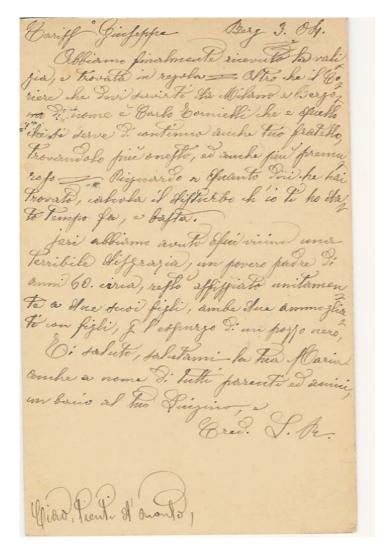
Caro Giuseppe e cara Maria,

Riguardo alla tua ultima, non risposi, non avendo trovato nulla di premura, e a questa mi affretto con pronta risposta. Noi stiamo discretamente bene, solo che la mamma ebbe il suo solito disturbo, cioè una forte colica, però ora va meglio, e in quanto alla sua venuta con altra mia ti scriverò il giorno preciso, e voi altri se siete in anticipazione telegrafate.

Per il tappeto la mamma farà tutto il possibile.

In tanto vi saluto ambedue, e credetemi P.L.R.

Maria è all'ultimo mese di gravidanza, la suocera si prepara a farle visita (superata una colica cronica); in ogni caso, nell'eventualità di "anticipazioni", è richiesta una comunicazione telegrafica.



Al Sig. Giuseppe Rinaldi, Via Palestro N. 1, (Lago Maggiore), Intra

Berg. 3.04

Cariss. Giuseppe,

Abbiamo finalmente ricevuto la valigia, e trovata in regola. Altro che il Coriere che deve servirti da Milano a Bergamo di mome è Carlo Tornelli che e quello che si serve di continuo anche tuo fratello, trovandolo più onesto, ed anche più premuroso. Riguardo a quanto ivi che hai trovato, calcola il disturbo ch'io ti ho dato tempo fa, e basta.

leri abbiamo avuto qui vicno una terribile disgrazia, un povero padre di anni 60 circa, restò asfissiato unitamente a due suoi figli, ambe due ammogliati con figli, per l'espurgo di un pozzo nero.

Ti saluto, salutami la tua Maria anche a nome di tutti parenti ed amici, un bacio al tuo Luigino,

Cred. L.R.

Ciao, tienti d'acconto

Questa cartolina è di grande interesse, in quanto, dopo un poco di contabilità tra padre e figlio (che si risolve a favore del figlio), Luigi racconta di una grande disgrazia accorsa a Bergamo: si può notare che quotidianamente disgrazie del genere (morti per asfissia in pozzi neri) capitano ancora oggi dopo cent'anni.

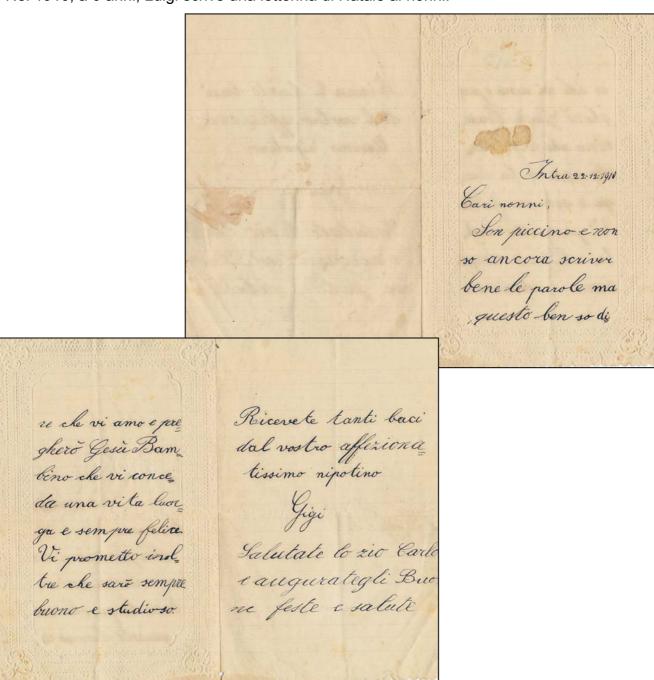
E' la prima volta che si fa accenno al figlio di Giuseppe, Luigi, nato il 18 Giugno del 1904: da ciò si può dedurre che la data della cartolina 3.04 debba intendersi come 3 luglio 1904.

Aver dato al primogenito il nome del padre, peraltro prassi quasi obbligatoria, sicuramente avrà compensato il padre di tanti dispiaceri per la poca corrispondenza ricevuta da Giuseppe!

Letterine di Natale

Luigi, nipote dell'altro Luigi, padre del pittore, fu molto legato al nonno lontano, che peraltro morì nel 1914 quando il nipotino aveva solo 10 anni.

Nel 1910, a 6 anni, Luigi scrive una letterina di Natale ai nonni:

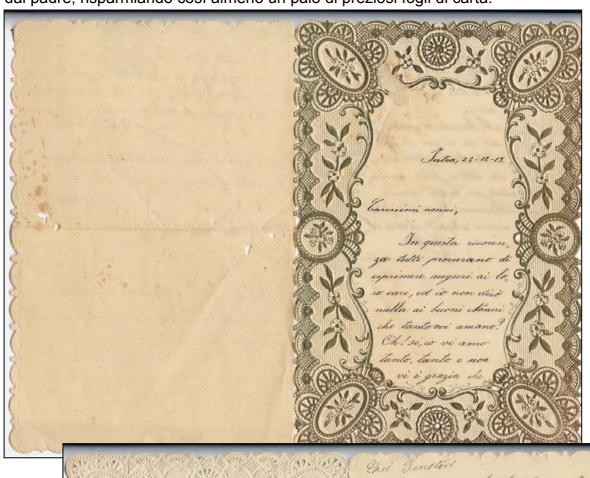


Una mano diversa (forse del padre) con un post scritto rimedia la dimenticanza dei saluti allo zio Carlo, fratello di Giuseppe. All'appello mancano però i saluti alla zia Nice (Cleonice).

L'anno dopo Giuseppe scrive ai nonni un'altra letterina di Natale (peraltro a Festa passata, essendo datata 27 dicembre). L'ortografia è incerta, con correzioni eseguite da un adulto, e il discorso è rivolto in maniera altalenante ora ai genitori, ora ai nonni. Con il solito post-scritto vengono salutati gli zii.

	Tarismme nonni, Tarismme nonni, Tarismme nonni, Tarmo alle fieste de pueruto a rei vidi i la juima che si mici auguni e li sforsi filicita. Per parte mia f per essere, fueno ghero Gusa Ban me. Vi abbrecce il suo enffetto e	Latale emi seno Latale emi seno cuna lette una, crivo. Le puccio i clesidere agni cute ogni sfore e studiuse, e pre utano perte e per o e ti broon con gode proteers fi
more tufte. Tunti saluti e Hi men do un bucione il tuo afface figlio Gigi. Salutate gli zii e augurata anche a loro buone Feste Di nuovo vi saluta e a ben vederci Sabbato sera Vostro afforompote Gigi		

Nel 1912, a 8 anni, Luigi scrive ai nonni con uno stile aulico, retorico, completamente privo della spontaneità infantile delle letterine precedenti, segno evidente di una scrittura sotto dettatura dell'insegnante o forse della stessa madre, che era maestra. Da notare l'ultima pagina, curiosamente sfruttata per fare gli auguri e per comunicazioni di servizio dagli zii e dal padre, risparmiando così almeno un paio di preziosi fogli di carta.

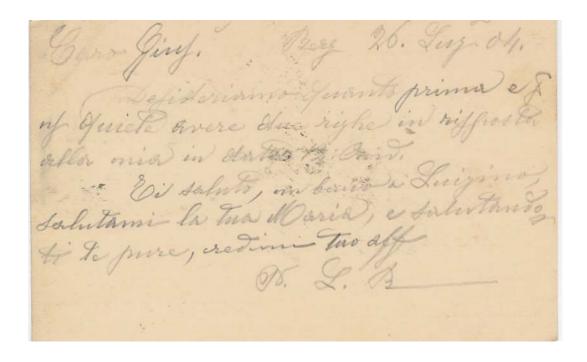


Etagus' per le foste à pul
muser april a tuple
is non vi de
sidere.

Il hambino yan,
da su di voi le più
edille kinedizioni ren,
da lute a plus comme
riste per molti anni.

Reinnovinatori è piet
sinari auguri deceptu al
figi Bi.

Ricordat Maria di apredimi
la cheave di casa che hai porta
to con te



Al Sig. Giuseppe Rinaldi, Via Palestro N. 1, (Lago Maggiore), Intra

Berg. 26 Luglio 04

Caro Gius.

Desideriamo quanto prima e in quiete avere due righe in risposta alla mia in data 12 corr.

Ti saluto, un bacio a Luigino, salutami la tua Maria, e salutandoti te pure, credimi tuo aff.

P.L.R.

Una strana cartolina, scritta a matita ed in modo inusualmente disordinato, con la quale in modo piuttosto sbrigativo si sollecita una risposta ad uno scritto di due settimane prima.

Il saluto affettuoso al piccolo nipote non mancherà più.

Baro Ginseppe Bay 14 Ogosto 1904
Warder ha risponder to as uttima town from onia and
va indiproficione, Simile a Spetha & Guerro one trovero presto
Till, pero our la va meglio, estandami meffe in mand del Satture, esperiermo che dia più autha, - esperpure tur mondre trousp
un po mat disposta, & noon Tilpuscere Tell Ortolono, el milyay
Digneredo alla tua verneta, non so cofa Pirto, estendo tua Mo
The di puo dire amora convertifante, e fen il mo diegne a fregue
intraprendere un waygo cafe house, trovarios to cop point might goes
for the sul posto vedrai meglio, sappini dire Qualitie esfa-
This wir abbisons wells & anovo-, attendo the anove, a taketan The fation Morlie, un bais of two Luigins a nome I tutte formet of
Emini , eredimi two off. I. By

Al Sig.or Giuseppe Rinaldi, Via Palestro N. 1, (Lago Maggiore), Intra

Berg., 14 Agosto 1904

Caro Giuseppe,

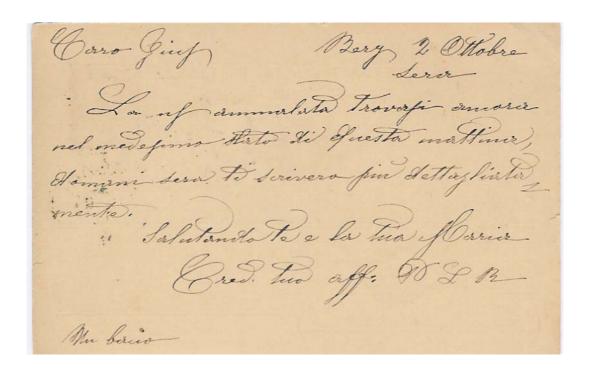
Tardai ha risponderti ad ultima tua per una mia nuova indisposizione, simile a quella di quando mi trovavo presso di te, però ora la va meglio, essendomi messo in mano al dottore, speriamo che sia più nulla, così pure tua madre trovasi un po mal disposta, e nuovi dispiaceri dall'Ortolano, ed anchesì il disturbo cagionatogli per il mio incomodo.

Riguardo alla tua venuta, non so cosa dirti, essendo tua Moglie si può dire ancora convalescente, e più il tuo Luigino a fargli intraprendere un viaggio così lungo, trovandogli così pochi mesi, però fai tu che sul posto vedrai meglio, sappimi dire qualche cosa.

Qui noi abbiamo nulla di nuovo, attendo tue nuove, e salutami la tua Moglie, un bacio al tuo Luigino a nome di tutti parenti ed amici, credimi tuo aff. P. L. R.

Luigi e la moglie non stanno bene, anche se cercano di non darlo a vedere.

Giuseppe vuole andare a trovarli ed il padre – sempre così pressante nel sollecitare una visita – accampa mille scuse, quali la convalescenza di Maria dopo il parto e la tenera età del nipotino.



Al Sig. Giuseppe Rinaldi, Via Palestro N. 1, (Lago Maggiore), Intra

Berg. 2 ottobre sera

Caro Gius.

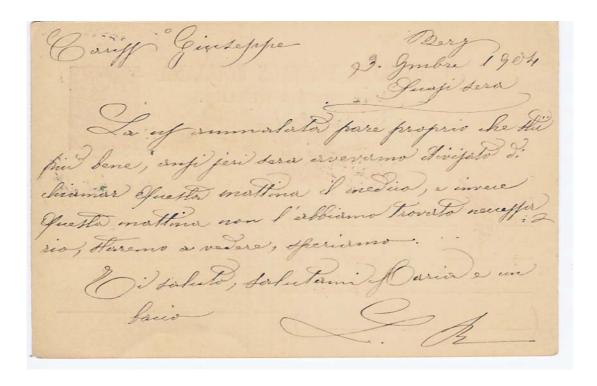
La nostra ammalata trovasi ancora nel medesimo stato di questa mattina, domani sera ti scrivero più dettagliatamente.

Salutandoti te e la tua Maria

Cred tuo aff. P. L. R.

Un bacio

Tutto questo scritto è condensato nel rigo finale: "un bacio", dal quale traspare tutto lo stato di prostrazione in cui si trova Luigi, per i problemi di salute propri e della moglie.



Al Sig.or Giuseppe Rinaldi, Via Palestro N. 1, Lago Maggiore, Intra

Berg. 3 d.mbre 1904, Quasi sera

Cariss. Giuseppe,

La nostra ammalata pare proprio che stia più bene, anzi ieri sera avevamo divisati di chiamare questa mattina il medico, e invece questa mattina non l'abbiamo trovato necessario, staremo a vedere, speriamo.

Ti saluto, salutami Maria e un bacio.

L.R.

Un miglioramento nella salute della moglie rincuora Luigi, che ne da conto al figlio Giuseppe, con toni però sempre di maggior stanchezza.

Caro Gingeppe Bay 5 Jonbre 1904
primo De fo dapere che siamo in burarjea fo la shima dell'Ortry am, en questo non ho potuto siriverti jeri dera coma alla uf intellizanza.
Sera come alla uf intelligenza. Prizuardo alla malatia di tua Medre, orar pare proprio che
Priznardo alla malatia di tua Madre, orar pare proprio che vada migho, l'altra sera dopo scritta l'ultima mia, astiamo Poruto chiamar il medico, il Guala ghi ordina un ampola
e papina, ora pare proprio che la varia inezlio, speriamo, speriamo, i diffriarcri farmo Grad male
Saluto Sola.

Al Sig. Giuseppe Rinaldi, Via Palestro N. 1, (Lago Maggiore), Intra

Berg. 5 Dmbre 1904 Mattina ore 9

Caro Giuseppe,

Da primo ti fo sapere che siamo in burrasca per la stima dell'Ortolano, per questo non ho potuto scriverti ieri sera come alla ns intelligenza.

Riguardo alla malattia di tua Madre, ora pare proprio che vada meglio, l'altra sera dopo scritta l'ultima mia, abbiamo dovuto chiamare il medico, il quale gli ordinò un ampolla e (?), ora pare proprio che la vada meglio, speriamo, spaeriamo, i dispiaceri fanno gran male.

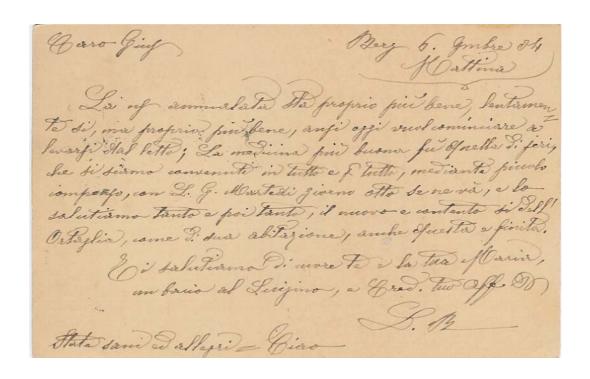
Ti saluto

L.R.

Luigi è sempre più stanco: ha il sentore che l'Ortolano (che cura i campi e che era seguito dalla moglie), lo imbrogli e la moglie stessa ha continui su e giù di salute.

La chiusura è quasi sconsolata: "i dispiaceri fanno gran male".

Non c'è più spazio per i rimbrotti al figlio e quasi nemmeno più per i saluti affettuosi.



Al Sig.or Giuseppe Rinaldi, Via Palestro N. 1, (Lago Maggiore), Intra

Berg. 6 D.mbre 04 Mattina

Caro Gius.

La nostra ammalata sta proprio più bene, lentamente sì, ma proprio più bene, anzi oggi vuol cominciare a levarsi dal letto; la medicina più buona fu quella di ieri, che si siamo convenuti in tutto e per tutto, mediante piccolo compenso, con L.G. Martedì giorno otto se ne va, e lo salutiamo tanto e poi tanto, il nuovo è contento sì dell'Ortaglia, come di sua abitazione, anche questa è finita.

Ti salutiamo di cuore te e la tua Maria, un bacio al Luigino, e credimi tuo aff. P. L. R.

State sani ed allegri. Ciao.

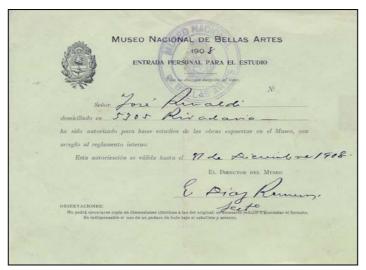
E' questa l'ultima cartolina pervenutaci. Sicuramente la corrispondenza proseguì anche negli anni successivi, anche se probabilmente diradata per la cattiva salute del padre Luigi, che morirà di lì a pochi anni.

Gli anni successivi

"Quante cose ho da dirti, se ti scrivo tutti i giorni, e quante poche cose ho viceversa da raccontarti, se ti scrivo tutti i mesi" - così diceva George Bernard Shaw a Sarah Ferrati, con la quale intrattenne un lungo epistolario.

Così si può dire per Giuseppe Rinaldi: un carteggio quasi quotidiano del padre, ci ha svelato mille minuzie della sua vita per quattro anni, mentre per i quaranta successivi un'intera esistenza può essere racchiusa in poche righe.

Su incarico di un mecenate svizzero, tale Soldati, Giuseppe nel 1906 andò in Argentina, ove per un paio d'anni si perse per le sconfinate Pampas a ritrarre cavalli in fuga, praterie senza fine, tramonti accecanti. Durante il suo soggiorno in America morì a soli tre anni il secondogenito e forse fu questo l'avvenimento che lo convinse a ritornare a casa, bruscamente risvegliato da un sogno di libertà, che tutto l'aveva invaso.



Autorizzazioni a copiare i dipinti del Museo Nazionale delle Belle Arti di Buenos Aires

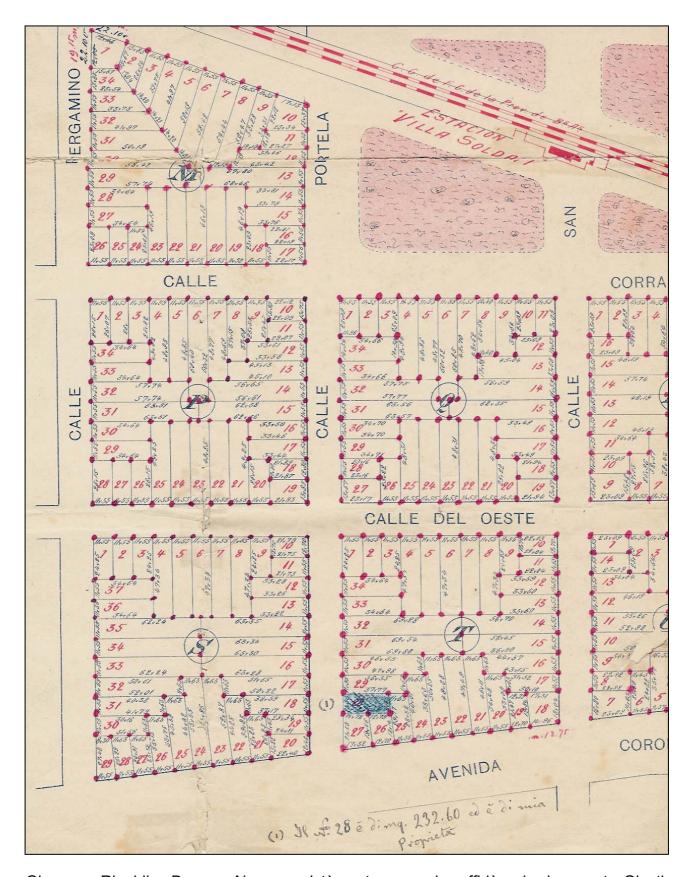


Poi, rientrato nei ranghi e tornato in Patria, non accadde più nulla, in quanto Giuseppe passò tutto il resto della sua vita a Intra, con viaggi sempre più rari a Bergamo, essendosi quastati dopo la morte del padre Luigi i rapporti con i parenti per i soliti problemi d'eredità.

Invecchiò serenamente, con la silenziosa moglie accanto, attraversando la piazza Teatro quattro volte al giorno nel breve tragitto da casa allo studio e viceversa. Verso sera, con la moglie sottobraccio, spesso andava a Pallanza camminando lentamente lungo la litoranea, sempre elegantissimo, indossando il caratteristico cappello a larghe tese: passeggiava e assorbiva i colori del tramonto del sole, respirava nel profondo la sua luce, luce che, con mille tonalità diverse, trasfondeva poi nei suoi dipinti.

Per arrotondare i magri introiti, insegnò anche per qualche anno disegno e si adattò a realizzare la progettazione dei giardini delle ville intorno a Ghiffa, specie per gli accostamenti cromatici dei fiori.

Morì in silenzio, senza disturbare nessuno, proprio come era vissuto, da gran signore d'altri tempi, forse povero di soldi, ma certo ricco d'emozioni vissute con discrezione.



Giuseppe Rinaldi a Buenos Aires acquistò un terreno, che affidò poi ad un certo Giusti, che pensò bene di alienarlo per proprio profitto, qualche anno dopo il rientro in patria del pittore. Sulla mappa, di pugno autografo, è scritto: "Il N. 28 è di mq. 232.60 ed è di mia proprietà".

PINACOTECA

La produzione pittorica di Giuseppe Rinaldi fu molto vasta ed oggi è completamente dispersa. Realizzò esclusivamente dipinti ad olio ed un certo numero di schizzi in inchiostro di China, più che altro come esercizio.

Può essere a buon ragione inserito nel filone degli scapigliati per la sua tendenza a trattare soggetti tratti dalla vita di tutti i giorni, ma ancora inserito nel filone del romanticismo, evidente specie nella produzione argentina. In alcuni quadri l'influenza 'impressionista' è molto evidente, specie per l'importanza data alla luce, che, con le più varie tonalità, diventa punto focale di tutto il dipinto, idealizzando il soggetto.





































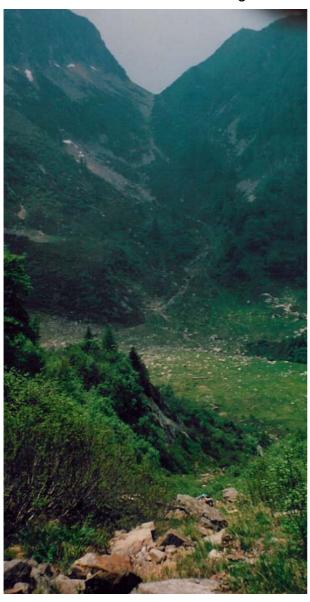


Mater silentiosa

Avevamo camminato tutto il giorno, per giungere finalmente verso sera a in La Piana. Eravamo entrati in Val Grande attraverso la silenziosa bocchetta di Vald, uno degli ingressi alla valle meno battuti. Eppure, quando, lasciata la solare Val Vigezzo, verde di pascoli ancora nobilitati dalla fatica delle mandrie, ci si inerpica per lo stretto canale che porta in bocchetta, tra grandi sassi e invadenti rododendri, sotto lo sguardo attento di qualche camoscio, eppure, quando si giunge al piccolo intaglio del valico, sempre battuto dal vento, e si dispiega agli occhi d'un tratto il nero profilo del Motàsc e le sottostanti foreste infinite, ecco che viene quasi a mancare il respiro, per l'emozione sempre nuova alla vista di tale misteriosa bellezza.

Avevamo percorso per ore gli incerti abbandonati sentieri, già battuti per centinaia d'anni da alpigiani, indifferenti alle fatiche, da partigiani disperati in fuga che andavano verso la Svizzera e da contrabbandieri – gli *sfrositt* - che viceversa giungevano dalla Svizzera, af-

fardellati di bricolle cariche di caffè e tabacchi.



La bocchetta di Vald

Era scesa la notte, senza che ce ne potessimo accorgere, perché eravamo stati troppo indaffarati a mangiare, seduti in cerchio attorno al fuoco. Del resto i giacigli erano già stati approntati, chi semplicemente distendendo il sacco a pelo su delle foglie, chi sistemandosi alla bell'e meglio all'interno del bivacco in lamiera, e non c'era più molto da fare per tirare tardi. Una sottile falce di luna s'era alzata, attenuando un poco il nero della notte e spegnendo qua e là le stelle più deboli, pennellando d'oro i denti del Pedum, che incombeva alto fra gli alti faggi sulla piccola radura.

Avevamo brindato e quindi avevamo iniziato a cantare, ma non "Il capitano" o "La tradotta che parte da Torino", ma le canzonette dei nostri tempi, quelli belli andati per sempre, che il Franco, ricordandosi d'essere stato in gioventù un chitarrista di belle speranze, intonava infilandole una dietro l'altra come fossero poste di un rosario: noi in coro cercavamo di accompagnare il tutto al meglio delle nostre ridotte capacità di intendere e di volere, mentre la Daniela tentava tanto ostinatamente quanto inutilmente di mantenere il tutto su una tonalità accettabile.

Il fuoco si stava spegnendo e arrivò, provvidenziale come sempre, il Tiziano, che era andato nel bosco a prendere della fascina, che, gettata sulle rosse braci, subito ravvivò la fiamma e tornò a scaldare i nostri cuori. Il Tiziano è una di quelle persone che sa sempre

quello che serve un attimo prima che tu ti accorga che ne hai bisogno, possa essere un fascio di ramoscelli da gettare su un fuoco che langue, piuttosto che una salda mano in un passaggio delicato su un sentiero franato.

Il fuoco dunque si ravvivò, ma non riuscì a ravvivare le canzoni, che ormai erano spente: ognuna di esse aveva aperto dentro di noi pericolose falle, attraverso le quali irrompevano inarrestabilmente senza argini fiumi di sensazioni, brividi di ricordi. Ci guardavamo in faccia, e nonostante la semioscurità il viso dell'altro era il nostro specchio, nel quale vedevamo scorrere veloce il film della nostra vita, fino a fermarsi su una voce, su un viso, su un bacio che sembrava dimenticato per sempre, svanito lontano con la gioventù e che ora, quasi a tradimento, risorgeva imperioso danzando ed intrecciandosi con le fiamme del fuoco, che sembrava quasi avvolgerti in un ultimo disperato abbraccio.

Non era più tempo di canti. Posammo i bicchieri accanto a noi e scese improvviso il silenzio. Notte silenziosa. Ci sentivamo come la piazza del grande mercato del sabato di Intra, variopinto, affollato e vociante, che, all'improvviso all'imbrunire, con un passaparola non detto, si svuota di suoni e di colori. E sul selciato resta un deserto di cartacce. Piazza silenziosa. Mamma mia, che dolore improvviso nel cuore. Madre silenziosa.

Ci salutammo augurandoci la buona notte e c'infilammo nei sacchi a pelo, io all'interno del bivacco; ma non presi sonno, nonostante la stanchezza della giornata e le abbondanti libagioni della serata. Attraverso il finestrino del bivacco osservavo la notte che, abbandonata anche dalla luna che era tramontata, aveva nuovamente indossato il nero mantello, trapuntato di stelle. Dopo una stella c'è un'altra stella, e poi un'altra, ma dopo l'ultima, cosa c'è?

Il ramo d'un faggio, mosso dalla gelida brezza notturna, strusciava insistente contro la parete metallica del bivacco. Uno scoiattolo correva instancabile sul tetto di lamiera, zampettando indaffarato a spostare ghiande, temendo l'avvicinarsi dell'inverno. Giovanni, sdraiato accanto a me, dormiva assorto come dimentico di tutto e si sentiva appena il suo respiro regolare. Ma questi piccoli rumori non facevano altro che amplificare il grande silenzio della notte, il grande silenzio che era sceso in me. Notte silenziosa.

Avevo bisogno d'una certezza, in questo grande silenzio, avevo bisogno d'un rifugio, ma non di latta, avevo bisogno della mano di mio nonno che, appoggiata sul mio capo, mi facesse affondare nella sua barba bianca, avevo il desiderio di due braccia che mi stringessero stretto a darmi forza, quasi a sorreggermi, proprio come quando, bambino, correvo da mia madre, in lacrime per non so quale problema, e sprofondavo il viso sul suo seno e lei mi stringeva rassicurante in un forte abbraccio, per darmi coraggio, senza una sola parola.

Madre mia. Madre serena. Madre accogliente. Madre silenziosa, per sempre.

Prima appendice: Storia di un Affresco

"Mater silentiosa" è l'appellativo della Madonna raffigurata in un affresco, riprodotto in copertina, e spesso citato in questo scritto. Come tutte le cose, anche questo affresco ha una storia, che merita forse d'essere raccontata. Chiesi al professor Franco Petrosemolo, pittore che opera in Bogno di Besozzo, di raffigurare in un affresco quella ridda di sentimenti confusi che s'agitavano dentro di me e l'artista, dopo non poche amichevoli discussioni, riuscì a realizzare nel breve arco di qualche mese tutto ciò da par suo, mettendo oltretutto anche un poco d'ordine in tale guazzabuglio.



La Madonna di Re, patrona della Val Grande e protettrice degli escursionisti, abbraccia serena e tranquillizzante chi si rivolge a lei, donando tutto di sé, anche il proprio nutrimento.

Alle sue spalle la mia città natale, inconfondibile nei suoi simboli, ma è una Intra di fine ottocento, proprio come quella che conobbe mio nonno, luminosa e vuota di ogni rumore.

Sullo sfondo di un grande cielo blu un affollarsi di noti monti che si incalzano l'un l'altro, tutti i miei monti calcati da sempre, a chiudere l'orizzonte e a gridare a gran voce "vieni ancora".

E da tutto emana un assoluto senso di silenzio, di pace, di sicurezza: Mater silentiosa.

Seconda Appendice: il pittore Franco Petrosemolo

Franco Petrosemolo è nato a Milano nel 1949, ha compiuto i suoi studi a Brera, alla Scuola del Castello Sforzesco (sezione affresco e mosaico), completando il suo iter formativo operando per alcuni anni in uno studio di restauro sotto la direzione del maestro Walmore Grazioli. Ha insegnato per venticinque anni al Liceo Artistico come titolare della cattedra di modellato ed al Liceo Scientifico per la cattedra di disegno e storia dell'arte. Il suo esordio artistico avviene nel 1968, ancora studente di liceo, alla Rotonda Besana di Milano, dove ottiene una segnalazione di Dino Buzzati su Corriere di Informazione.



L'anno successivo è invitato a Parigi al Salon International de l'art libre dove al Trocadero espone nella sala Italia.

Nel 1969 partecipa alla mostra organizzata al P.A.C. di Milano (padiglione di arte contemporanea) esponendo nella sala dei pittori della realtà insieme con Annigoni, Sciltian, Donizzetti e altri.

Assommano ad oltre cento le esposizioni a carattere personale e collettivo cui ha partecipato nella sua più che trentennale attività.

Le sue opere compaiono in numerose collezioni private; nel santuario di Sant'Antonio alla Brunella di Varese vi è

un cartone per affresco a sanguigna rappresentante un Profeta.

E' presente con un dipinto ad olio su tavola intitolato "Omaggio ad Antonello" nella Civica Galleria d'Arte Moderna di Gallarate.

Alla Fondazione "Il Pellicano" di Urbino è conservato uno studio a carbon-pencil realizzato per la grande manifestazione "NON PIU' SCHIAVO MA FRATELLO" desunta dalla lettera di San Paolo a Filemone che ha ottenuto l'interessamento del Santo Padre Giovanni Paolo II° e grande spazio sulla stampa nazionale e sull'Osservatore Romano.

Oltre a molti interventi pittorici in residenze private, ha realizzato nel 1994 per il Comune di Bodio Lomnago un dipinto murale per una edicola votiva.

Per il Grande Giubileo del 2000 dipinse ad Olginasio di Besozzo la "Madonna dell'albero".

Nel 2001 ha realizzato nella sede della ditta Praezision informatica l'affresco "Mater silentiosa", nuova rinterpretazione della Madonna di Re.

Terza Appendice: la Madonna del Sangue di Re

Re (dal dialetto "Ri", torrente) si trova in Val Vigezzo, provincia di Verbania, e deve la sua importanza alla prodigiosa effusione di sangue avvenuta nel 1494 sopra un affresco raffigurante una Madonna del latte.

Il 29 aprile del 1494, come ben documentato in due pergamene autentiche di quell'epoca, un'ora prima del tramonto un certo Giovanni Zucono (soprannominato poi "Zuccone") giocava alla "piodella" sulla piazzetta antistante la chiesa del paese, dedicata a S. Maurizio.

Lo Zuccone, furioso per aver perso molti soldi al gioco, se la prende con la tranquilla immagine della Madonna sotto il porticato della chiesa, dipinta sulla facciata. Accecato dall'ira scaglia la "piodella" contro l'immagine e la colpisce in fronte. Subito dopo, preso da rimorso, si inginocchia davanti alla Madonna e chiede perdono; quindi fugge.

Prima dell'alba il sagrestano, mentre si accinge ad aprire la chiesa per il suono dell'Ave Maria, trova inginocchiata davanti all'immagine una donna vestita di bianco; crede di riconoscere una sua vicina di casa e la saluta senza ricevere risposta; ma non si accorge di cosa stà avvenendo sull'affresco.

Esce quasi subito dalla chiesa e non trova più la donna. Un vecchietto, nel gesto devoto di toccare l'immagine della Madonna e di baciarsi la mano, s'accorge con stupore che è bagnata di sangue. Guarda la Madonna e vede che dalla ferita della testa esce un rigagnolo di sangue. La notizia si propaga, la gente accorre numerosa. Dopo la mezzanotte il fiotto di sangue cresce e gocciola fino a terra; sul pavimento si tampona il sangue con "pannolini bianchi" che poi il parroco raccoglie in una tovaglia e ripone in un calice. L'effusione di sangue dura una ventina di giorni fino al 18 maggio in modo intermittente e sempre meno abbondante, come da una ferita che a poco a poco si rimargina. Ad ogni emissione di sangue, si annuncia l'evento con il suono delle campane; al richiamo, il popolo accorre di giorno e di notte.

Nel corso dei secoli numerosissimi furono i miracoli attribuiti alla sacra immagine, per cui attorno alla stessa fu edificato un grande santuario, meta ininterrotta di grandi pellegrinaggi.

Processioni di centinaia di persone si indirizzarono da tutte le valli verso la Madonna di Re, percorrendo a piedi, spesso per aspri valichi di montagna, decine e decine di chilometri.



La Madonna di Re è raffigurata praticamente in tutte le cappelle che si trovano numerose sui sentieri della Val Vigezzo, dell'Ossola e del Verbano, specie in Val Grande, essendo stata acclamata protettrice di tutte queste valli prealpine.

A causa di particolari esigenze del committente o per la poca memoria dell'artista, l'affresco è stato spesso riprodotto con modalità diverse, pur richiamandone sempre gli elementi caratteristici (la fronte sanguinante, le tre roselline, il cartiglio con la scritta teologica "In gremio matris sedet sapientia patris"). In ogni caso le riproduzioni trascurano tutte il particolare dell'allattamento, quasi per un pudico timore riverenziale, per cui l'unica Madonna del latte è quella di Re ed oggi anche la "Mater silentiosa".



Questo affresco dal dolcissimo viso della Madonna è attribuito al Ranzoni. Infatti una lapide dice "Ranzoni fece nel 1836. Abbine cura".









Liborio Rinaldi: bibliografia

Il poetar dei vent'anni	Inedito per sempre		
Lo sconcerto	Inedito		
l gialli fogli	Inedito		
Cara Paola	dicembre	1994	I edizione
"Ci caricammo di pedocchi"	dicembre gennaio	1995 1998	I edizione II edizione
Un anno (ed un giorno) d'amore	novembre dicembre gennaio	1996 1996 1997	I edizione II edizione III edizione
Vento della Zeda	novembre dicembre agosto	1997 1997 1998	I edizione II edizione III edizione
Il traghetto	dicembre novembre	1998 1999	I edizione II edizione
per Grazia Ricevuta	dicembre dicembre	1999 1999	I edizione II edizione
La Traversata della Val Grande	dicembre gennaio	2000 2001	I edizione II edizione
Mater Silentiosa	dicembre	2001	I edizione
Fantasmi di lago	dicembre gennaio	2002 2003	I edizione II edizione
La Porta (stretta)	dicembre	2003	I edizione